

ALLE SETTE CHIESE

La comunità celebra e testimonia nella storia la vittoria pasquale di Cristo (Apocalisse 1-5)

La chiave dell'Apocalisse è di praticarla, cioè di adoperarla come un libro di esercizi spirituali che ridestano strati sempre più profondi della coscienza (Valentin Tomberg).

La gioia del Regno, che il Signore ci concede d'invocare, non è simile alla gioia di due giovani sposi che vedano nascere il loro primo figlio, ma a quella di due sposi ormai non più giovani che finalmente stringano tra le braccia il loro bambino dopo aver attraversato lunghe sterilità, aborti e nascite di cadaveri [...] La fede non è il luogo insulso e inumano dove dileguano tutte le questioni che ci assillano, ma è, anzitutto, partecipazione alla croce di Cristo. Affidarsi alla sua promessa, per quanti problemi ponga, significa rinunciare alle illusioni per riporre la propria speranza, non nelle mani dell'uomo, ma in quelle di Dio (Sergio Quinzio).

...La scoperta di esistere senza ragione, ma per un dono, e dunque in una situazione di debito da cui nessun merito può assolvere (Mario Ruggenini).

Di niente a questo mondo si può dire: "Non è altro che..." (Giuliano Zanchi)

La grande saggezza che ci viene dai testi sacri è di vivere nel tempo guardando fuori dal tempo (Curzia Ferrari).

Il titolo proposto dal sussidio (AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA, *Alle sette Chiese. La comunità celebra e testimonia nella storia la vittoria pasquale di Cristo. Itinerario di lectio divina per gli adulti su Apocalisse 1-5*, In dialogo, Milano 2004, pp. 1-48) da un certo punto di vista dice **poco**, in quanto, oltre che sulle profezie destinate a sette comunità cristiane, la lectio verterà su altro; sotto un diverso profilo, invece, dice **troppo**, perché delle sette profezie ne verranno esaminate soltanto due. Quanto ai sottotitoli, il primo esprime il tema e il **punto di vista** (la vittoria pasquale di Cristo è presa in considerazione in quanto celebrata nella liturgia e testimoniata nella storia da parte della comunità cristiana), mentre il secondo delimita l'**oggetto** (i primi cinque capitoli dell'Apocalisse sul totale di ventidue).

Perché questo **tema**, nel presente anno pastorale dedicato dal Papa e dall'Arcivescovo all'Eucaristia? Dobbiamo ovviamente ipotizzare che vi sia un rapporto profondo, peraltro tutto da precisare, tra l'Apocalisse e l'Eucaristia nella sua valenza missionaria; e l'ipotesi, dopo le varie lectio, si trasformerà in tesi dimostrata.

Introduzione

1. Che cosa? L'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia, affascinante e sconcertante: **affascinante**, perché provoca il lettore a prendere posizione; **sconcertante**, soprattutto per la dilagante presenza di simboli da interpretare.

Il **genere letterario** dell'opera è poliedrico; abbiamo a che fare con:

a) una **rivelazione** (*apokálypsis* significa scoprimento, svelamento, rivelazione) di Gesù Cristo e quindi del Padre e dello Spirito: rivelazione di Cristo presente nella storia che cresce fino a un massimo, sicché "alla fine del tempo la vicenda umana sarà veramente saturata dei valori di Cristo" (Vanni, in Pont. Fac. Teol. It. Merid, *Tempo ed eternità...*, 383);

b) una *profezia*: ci dà “l’interpretazione dell’azione di Dio all’interno della storia” (Ravasi, 353; cfr. Bianchi, 21); fornisce ai cristiani i criteri di comportamento da adottare sino all’ultimo rendersi presente di Cristo alla fine del mondo, un “manuale di discernimento ecclesiale” (Manzi, *Storia delle sette Chiese...*, 7); in effetti, “l’apocalittica è figlia legittima (benché non unica) della profezia, così che le immagini e i temi dell’una proseguono nell’altra” (Pikaza Ibarro, 8); “è la sola opera di profezia cristiana che faccia parte del canone” e “si considera il vertice dell’intera tradizione biblica profetica” (Bauckham, 170);

c) una *lettera*: in generale il libro “è costruito come una lunga lettera” (Stock, 15; Bauckham, 14); in particolare comprende sette lettere rivolte ad altrettante comunità cristiane e, al di là di queste, a ogni comunità cristiana di qualsiasi epoca e latitudine;

d) una *narrazione*: si raccontano degli eventi, per quanto inconsueti, con il tipico intreccio delle libertà dei personaggi in essi coinvolti;

e) una *testimonianza*: resa da Giovanni a Gesù Cristo e derivante da un’esperienza personale di lui fatta dallo stesso Giovanni; ma prima ancora resa da Gesù, “il testimone fedele” (Ap 1,5) “e veritiero” (Ap 3,14), a Dio e al suo piano di salvezza (Doglio, *Pneumatikòs*, 78);

f) una *liturgia*: canti, preghiere, acclamazioni e silenzi ritmano l’intero libro, invitando la comunità credente – radunata per la celebrazione eucaristica domenicale – a leggerlo e a metterne in pratica le direttive (cfr. Vanni, *passim*); nel *frammento* del culto rituale si celebra il *tutto* della storia della salvezza (cfr. Bianchi, 28), consentendo così ai partecipanti di cogliere – per dirla con il Manzoni – “il sugo di tutta la storia”.

2. Perché? Chi ha indotto l’autore del libro, chiunque egli sia, a scriverlo? Evidentemente **Dio** stesso, come per ogni libro delle Scritture. Ma sotto quali pressioni concrete? Di fronte al **rischio**, che corrono i cristiani, **di perdere la fede** (cfr. Prigent, LXIV; Abella, 291-293; Biguzzi, in *Apokalypsis*, 125-126). Segnatamente affiorano nelle comunità cristiane delle difficoltà oggettive:

a) difficoltà esogene: opposizioni, discriminazioni e persecuzioni dei cristiani da parte dell’imperatore Domiziano, adorato come “dominus et deus” (nel merito ha importanza segnalare che l’imperatore giunse ad esiliare la moglie Domitilla perché si era rifiutata di riconoscerlo come dio); cultura dominante consumistica, con note di magia ed esoterismo; emarginazione dei discepoli di Cristo ad opera del mondo giudaico, per altro violentemente rintuzzata (“sinagoga di Satana”: 2,9; 3,9);

b) difficoltà endogene: vita cristiana tiepida, annoiata, abitudinaria, vacillante, quando non manifestamente succube della cultura-ambiente e, talora, clamorosamente incoerente.

3. Chi? “Proprio perché si presenta in prima persona come Giovanni [1,1.4.9, 22,8] – e si deve pensare a Giovanni l’apostolo – l’autore reale non è lui, ma un suo ammiratore, **un discepolo** che, sentendosi in sintonia con Giovanni l’apostolo, mette le sue parole in bocca a lui” (Vanni, in *NDTB*, 91; Id., in *GEIB I*, 82). In ogni caso deve essere stato un personaggio molto autorevole, dotato di una genialità esuberante in perpetuo fermento: “difficilmente un anonimo discepolo avrebbe visto accettare nella comunità cristiana un libro così strano e difficile. E solo una persona molto conosciuta può permettersi di non dire chi è; basta il nome di Giovanni e tutti lo riconoscono” (Doglio, *Bibbia Piemme*, 3075).

4. Dove? Il libro è stato scritto nell’ambiente geografico e culturale di **Efeso**, all’interno del cosiddetto circolo o movimento giovanneo, un gruppo di fedeli discepoli dell’apostolo Giovanni (in proposito si veda Brown, *o.c.*).

5. Quando? Quanto al tempo della composizione, l’opera risale “alla fine del **regno di Domiziano**” – 81-96 d.C. – (Ireneo, *Adversus haereses* V, 30, 3: a cura di E. Bellini, Jaca Book, Milano 1977, p. 469).

6. A chi? I destinatari sono le sette Chiese (capp. 2-3) e, stante il simbolismo numerico, le **Chiese cristiane d’ogni tempo e luogo**.

7. A quale scopo? Per consolarle, confortarle, dare loro lucidità nel discernere la volontà di Dio e infondere la **speranza** (“l’Apocalisse è l’alfabeto della speranza”: Zanella, 9) fondata su Gesù crocifisso-

risorto, vincitore inarrestabile del male (Ap 17,14; Gv 16,33) che peraltro continua a vigoreggiare nella storia (cfr. At 14,22; cfr. Biguzzi, 290; Maggioni, *passim*; Schnackenburg, *Il messaggio morale...*, 338-342): "l'Apocalisse è la grande epopea della speranza cristiana, il canto di trionfo della Chiesa perseguitata" (*Bibbia di Gerusalemme*, 2625); essa è "una testimonianza sul Signore della storia, per favorire la **fede** e l'**operare** sulla base della fede" (Stock, 6.44). In questo senso, "più che rivolgersi *alla fine* del mondo, l'Apocalisse s'interroga *sul fine* del mondo e della storia" (Ravasi, *Apocalisse*, 8).

8. Come? La forma letteraria è **unica nel suo genere**, "inimitabile": ora mordente e provocatoria, ora dolce e rappacificante, sempre intrigante, spesso intenzionalmente **sgrammaticata** per tentare di dire l'inesprimibile, "profondamente repellente ai palati greci" (Quinzio, 792). Secondo alcuni (Charles), l'autore "pensa in ebraico e scrive in greco"; per altri (Vanni, *GEIB*, 81), è "una persona colta, indubbiamente di matrice ebraica, ma con una padronanza della lingua greca impressionante, sia per la ricchezza del suo vocabolario, sia per i suoi espedienti stilistici"; per altri ancora (Lupieri, 108; Prigent, 732-733), il vocabolario è povero e lo stile inelegante. Giudizi evidentemente inconciliabili, che per incompetenza mi limito a registrare. Comunque, ciò che colpisce di primo acchito è il ricorso frequentissimo ai **simboli**, elaborati sino all'artificio, che fanno presa sul lettore chiedendone la complicità ("il libro stesso sembra un *lavoro in corso*": Doglio, *Dio nell'Apocalisse*, 244) che – ribadiamolo – tendono a dire il mistero cristiano con un **linguaggio cifrato**, in un'epoca di persecuzione (cfr. Prévost, 18). In particolare impressiona il simbolismo dei numeri: "tra cardinali, ordinali e frazionali se ne contano ben 283!" (Ravasi, *Apocalisse*, 11). Infine, nell'opera è riscontrabile "un tenore drammatico che indica forse un influsso del teatro greco", di cui l'autore "aveva forse esperienza" (es. Ap 18) (Vanni, in Pont. Fac. Teol. It. Merid, *Tempo ed eternità...*, 345).

9. Quale il messaggio centrale? "L'assemblea liturgica, purificata, **discerne la sua ora**" (Vanni, *GEIB*, 86-87): dal di dentro della sua concreta situazione, assumendo il punto di vista di Gesù crocifisso-risorto, essa scopre il senso positivo della storia e ne trae le conseguenze per vivere, da "comunità alternativa" (cfr. Pikaza Ibarrondo, 76-77), la fedeltà a Gesù anziché il compromesso, la "resistenza" (cfr. Id, 21; Penna, in *Apokalypsis*, 225-244) invece della la "resa", sino al termine della storia stessa, quando Dio sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15, 28). In altri termini: malgrado ogni apparenza contraria, Dio mantiene *tutte* le sue promesse, anche se *non* realizza *tutti* i nostri desideri. Il male è a termine, l'amore è eterno.

10. Quali fonti? a) Moltissimo AT (l'Apocalisse è "satura di AT": Prigent, 733; "un libro scandalosamente ebraico, incomprensibile al di fuori dei suoi continui riferimenti all'antico Testamento": Quinzio, 792), però mai citato esplicitamente. I testi dell'Apocalisse che presentano "un'assonanza" con l'AT variano, secondo la sensibilità dei diversi esegeti, da un massimo di mille [sic!] a un minimo di duecento (Vanni, in Pont. Fac. It. Merid., *Tempo ed eternità...*, 341); perciò qualcuno parla di "rilettura cristiana di tutto l'AT" (Abella, 287); Tafi (in AA. VV., *L'Apocalisse*, 174) ha calcolato che sui 404 versetti in cui è suddiviso il libro dell'Apocalisse ben 278 "contengono o una o più citazioni e reminiscenze dell'AT". c) Molto NT (Vangeli e Paolo, ma specialmente Ef e Col), esso pure non citato (cfr. Corsini, 37). In ogni caso, è il genere letterario apocalittico che ha preso il nome dall'Apocalisse di Giovanni, non viceversa (cfr. Corsani, 35).

11. Quale struttura?

- *Prologo* (1,1-3)

- *Prima parte* (1,4-3,22): 1. Dialogo liturgico (1, 4- 8)
2. Incontro domenicale con Gesù risorto (1,9-20)
3. Messaggio di Gesù risorto alle sette Chiese (capp. 2-3).

- *Seconda parte* (4, 1-22, 5): 1. Introduzione (4,1-5,14):
a) Il Trono di Dio e la corte celeste (4,1-11)
b) Il Rotolo sigillato (5,1-5)
c) Cristo-Agnello di fronte al Rotolo (5,6-14).
2. I sigilli (6,1-8,5)

3. Le trombe (8,1—11,19)
4. Il triplice segno (11,1-16,21).
 - a) La donna
 - b) Il drago
 - c) Le coppe.
5. Conclusione (17,1-22,5): Cristo-Agnello, Re dei re e Signore dei signori, sbaraglia ogni nemico e realizza la Gerusalemme nuova.
- *Epilogo* (22,6-21). (Cfr. Vanni; Doglio).

I. RIVELAZIONE DI GESÙ CRISTO

Ap 1,1-8

¹ *Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.* ² *Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.* ³ *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.*

⁴ *Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,* ⁵ *e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue* ⁶ *che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.* ⁷ *Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!* ⁸ *Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

Quale origine ha il messaggio dell'Apocalisse? Di che cosa tratta? A chi è destinato? Con quale atteggiamento va letto/ascoltato? Intanto constatiamo, in questo brano, la presenza di almeno cinque delle caratteristiche enunciate nell'introduzione: siamo di fronte a una rivelazione (v.1), una testimonianza (v.2), una profezia (v. 3), una lettera (v. 4) e una liturgia (vv. 4-8).

A) LECTIO

* **V. 1. Rivelazione:** il termine *apocalisse* compare nel NT 18 volte (Lc 2,32; Rom 2,5; 8,19; 16,25; 1Cor 1,7; 14,6.26, 2Cor 12,1.7; Gal 1,12; 2,2; Ef 1,17; 3,3; 2Tess 1,7; 1Pt 1,7.13; 4,13; Ap 1,1). **Di Gesù Cristo:** Gesù è nascosto; per conoscerlo deve esserci s-coperto, ed è lui stesso – nessun altro – a farsi conoscere. Egli è contemporaneamente il rivelante e il rivelato. Abbiamo davanti a noi un “manuale di cristologia per immagini” (Lupieri, 105). **Che Dio gli diede:** unicamente Gesù è la via per giungere a Dio, che egli solo conosce (Gv 1,18; 14,6-11; Mt 11,25-27; Lc 11,21-22). **Ai suoi servi:** sono i credenti in Cristo di qualunque epoca, attaccati a Gesù come i tralci alla vite (Gv 15,1-8). **Le cose che devono presto accadere:** più che di eventi futuri, si tratta del senso complessivo della storia (Dan 2,28; Doglio, *Bibbia Piemonte*, 3079; Zanella, 24-26). **Al suo servo Giovanni:** Dio parla attraverso Gesù, e Gesù attraverso Giovanni, che è servo prima e più che apostolo. L'essere cristiano è più importante dell'essere apostolo, e la persona più fondamentale del ruolo e della funzione. Cfr. Am 3,7. Giovanni, che non nomina mai sé stesso nel suo Vangelo e nelle sue Lettere, in questo libro si nomina ben tre volte: qui, in 1,9 e in 22,8 (l'ossequio è di von Balthasar, *Apocalisse*, 19).

* **V. 2.** In tanto Giovanni può essere testimone di Gesù, in quanto Gesù è testimone di Dio fino alla morte di croce; quel Gesù di cui Giovanni ha fatto un'esperienza personalissima (**ciò che ho visto**): sproporzione tra la modestia della testimonianza e l'inaudito della rivelazione. Cfr. Gv 1,6-8; 5,36; 18,37 ecc. (cfr. Marcheselli, *a.c.*).

* **V. 3.** “È questo versetto che dà inizio all'Apocalisse vera e propria e, come non succede per alcun altro libro del NT, lo fa con una beatitudine [...] che Ap 1,3 lega alla lettura stessa del libro, così che per il lettore moderno, a sorpresa, l'Apocalisse si presenta quale libro di beatitudine e non di catastrofi” (Biguzzi, *Apocalisse*, 58). Il contesto descritto è senza dubbio quello di un'assemblea liturgica in atto o, se si preferisce, un “gruppo di ascolto” riunito per la “lectio divina” (Vanni, in Pont. Fac. Teol. It. Merid., *Tempo ed eternità...*, 27.345-346; Abella, 287-289.299; Doglio, *Dio nell'Apocalisse*, 245): c'è uno che legge e tutti – lettore compreso - ascoltano per mettere in pratica. Per la verità, il verbo greco *teréo* significa, propriamente e anzitutto, *mantenere, conservare, custodire* (Lc 2,19.51; Gv 17,11.12.15; Ef 4,3; 1Tess 5,23; 1Tim 5,22; 2Tim 4,7; Giuda 21; Ap 3,10; 16,15; cfr. Zorell, 1316-1317): “La parola [di Dio] deve essere, anzitutto, *mantenuta*, nel senso di una sua conservazione al vivo da parte di coloro che l'ascoltano. Dovrà essere compresa, amata, sviluppata, contemplata. Poi verranno, portate dal ritmo veloce della storia, le applicazioni pratiche, ma che non ne esauriranno mai la ricchezza. La parola *mantenuta* nella persona avrà una sua vitalità, che permetterà alla persona stessa applicazioni pratiche sempre nuove” (Vanni, *La liturgia...*, 125-126). Insomma, “l'Apocalisse ci ricorda [...] la bipolarità tipica dell'ascolto della parola di Dio: un'attenzione verticale, quasi contemplativa, alla Parola stessa che permetta di gustarla e farla viva; nello stesso tempo, un'attenzione orizzontale alla storia concreta che si vive, nella quale la Parola tende a collocarsi e a svilupparsi, in vista della pienezza escatologica” (*Ibidem*, 130; cfr. Tiana, *a.c.*). **Profezia**: consiste nel valutare ogni cosa dal punto di vista di Dio (cfr. Biguzzi, *La profezia...*, *a.c.*), giacché “il profeta vede e dice ciò che gli è stato fatto vedere, non ciò che egli pre-vede o pro-getta” (Cacciari, in von Balthasar, *Apocalisse*, 10). Ascoltare, mettere in pratica e custodire quanto viene proclamato è una grande fortuna (**beato**), la prima di tutte (**sette**) le beatitudini disseminate nell'Apocalisse (14,13: 16,15; 19,9; 20,6; 22,7.14; cfr. Lc 11,28), e costituisce la gioia più grande in questa vita. **Perché il tempo è vicino**: questo, nessun altro che questo, è il momento buono, l'occasione decisiva, l'“opportunità” (Vanni) per leggere, ascoltare, mettere in pratica e conservare la parola di Dio. Non c'è tempo da perdere, né si può tergiversare o delegare.

* **V. 4. Alle sette Chiese che sono in Asia**: cfr. 1Cor 16,19; quali siano verrà detto dopo. In ogni caso “sette” significa totalità, essendo il risultato della somma di “quattro” (= la terra) e “tre” (=il cielo) (cfr. Bianchi, 46; Quinzio, 794; Biguzzi annota che “sette” ricorre in Apocalisse ben sessanta volte sul totale di ottanta nel NT, e “settimo” cinque volte su nove: *o.c.*, 129, nota 1): è per la Chiesa intera che è scritto questo libro. A questo punto inizia il vero e proprio dialogo liturgico, così suddiviso:

Lettore = vv. 4-5a

Assemblea = vv. 5b-6

Lettore = v. 7ab

Assemblea = v. 7c (**Si, amen!**)

Lettore = v.8.

Grazia e pace: è il saluto specificamente cristiano (Rom 1,7; 1Cor 1,3; 2Cor 1,2; Gal 1,3; Ef 1,2; Fil 1,2; Col 1,2; 1Tess 1,1; 2Tess 1,2; 1Tim 1,2; 2Tim 1,2; Tt 1,4; Flm 3; 1Pt 1,2; 2Pt 1,2; 2Gv3). Equivale a “vi auguro ogni ben di Dio”, cioè la salvezza. **Colui che era, che è e che viene**: cfr. Es 3,14; Dio domina completamente la storia: il suo piano salvifico nei confronti di essa è già in fase di avanzata realizzazione, a dispetto di qualsiasi difficoltà oggettiva e scoraggiamento soggettivo, ma non è ancora sviluppato in tutte le sue implicazioni e conseguenze; c'è ancora un futuro (Doglio, *Dio...*, 249-252). Ragioni teologiche e grammaticali inducono a ritenere migliore la traduzione: “Colui che era, che è e che *verrà*” (Vanni, in Pont. Fac. Teol. It. Merid., *Tempo ed eternità...*, 350; Blass – Debrunner, 405-406;). **Dai sette spiriti**: dallo Spirito santo (cfr. Is 11,2-5; Zac 4,1-14) nella sua multiforme pienezza (Vanni, *L'Apocalisse*, 110; Bianchi, 46).

***V. 5. Gesù Cristo:** Gesù risorto e glorificato. **Testimone fedele:** alla lettera “il testimone, quello fedele”(cfr. Ap 3,14; 22,18), vale a dire colui che, solo, ci ha raccontato alla perfezione Dio fino alla morte in croce, e per questo è del tutto attendibile, affidabile, assolutamente degno di fede. Anche altri sono e saranno testimoni, ma mai fedeli quanto lui, nel quale “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,), sicché le cose che egli dice le dice così come il Padre le ha dette a lui (Gv 12,50; cfr. Vanni, *La fede nell'Apocalisse, a.c.*). Dalla fine del sec. I verrà denominato “martire” (in greco “testimone” si dice *mártys*) il cristiano che si lascia uccidere per non tradire la propria fede in Gesù, come fece Antipa: Ap 2,13 (cfr. Spicq II, 119). Viene in mente come parallelo antitetico la figura di Giona. **Primogenito dei morti:** cfr. Col 1,18; colui che, subita la morte come tutti gli umani, diede inizio alla nuova e ultima generazione dei viventi, i cristiani. **Principe dei re della terra:** dominatore assoluto di ogni potere avverso (1Cor 15,24-27). **Colui che ci ama:** l'amore di Gesù per noi non ha avuto fine con la sua morte, ma continua per sempre (Ap 3,9; Gv 13,1; Gal 2,20; Ef 3,19, 5,2) ed è unicamente questo amore che ci costituisce come Chiesa. Prévost (*o.c.*, 28) fa notare come i vv. 4-5 contengano “una delle formule trinitarie più articolate che sia dato d'incontrare nei saluti epistolari del NT”.

***V. 6.** L'amore di Gesù per noi è tale da averci reso, in unione a lui, mediatori tra gli uomini e Dio (**regno di sacerdoti:** Es 19,6; 1Pt 2,5.9). A lui, dunque, vada tutta la nostra gratitudine: così è, e così sempre sia. Per l'espressione solitamente tradotta con **nei secoli dei secoli** - che indica l'eternità quale massima e insuperabile presenza di Dio salvatore - vedi Vanni, in Pont. Fac. Teol. It. Merid., *Tempo ed eternità...*, 34-36. Altri esempi di dossologie (proclamazioni di gloria) rivolte a Gesù si trovano in Rom 9,5; 16,27; Gal 1,5; Ef 2,20-21; Fil 4,20; 1Tim 1,17; 2Tim 4,18; Ebr 13,21. Secondo Biguzzi (*Apocalisse*, 62, nota 17), questa dossologia “proviene dalle liturgie battesimali delle primitive Chiese”.

***V. 7. Viene:** un evento futuro è espresso col presente, per marcare l'importanza ultimativa e quindi indurre il lettore a prendere posizione. Le **nubi** sono simbolo della trascendenza di Dio. **Quelli che lo trafissero:** sono “tutte le nazioni della terra”, che poi si sarebbero pentite del proprio gesto (Mt 24,34; Lc 23,48); tutti quanti, nessuno escluso, l'abbiamo ucciso, e noi credenti ne siamo profondamente addolorati e sinceramente contriti. Cfr. Dan 7,13; Zac 12,10.14; Mc 13,26; 15,62; Gv 19,37. **Si, amen!:** è vero che Gesù verrà glorioso, come è vero che siamo stati noi a farlo fuori, del che riconosciamo appieno la nostra responsabilità.colpevole.

***V. 8. L'Onnipotente.** Dio è colui che determina l'avvio, lo sviluppo e la conclusione positiva della storia tutta intera; egli è il Principio e la Fine (Is 41,4; 44,6; 48,12), il vincitore senza confronti del male (*ho pantokrator*). Il termine compare dieci volte nel NT, di cui nove nell'Apocalisse: 4,8, 11,17; 15,3; 16,7.14; 19,6.15; 21,22; l'unica occorrenza extra è in 2Cor 6,18. È importante rilevare come solo qui e in 21,5-7 Dio (Padre) parli in prima persona e che **Alfa e Omega** verranno attribuiti anche a Gesù in Ap 22,13 (Doglio, *Dio...*, 252-254).

“Alla comunità viene così aperto tutto l'orizzonte della storia della salvezza nella quale essa è coinvolta come oggetto e soggetto: la creazione-salvezza inizia da Dio, si sviluppa e termina in Dio; ha un suo presente, un suo passato e un suo futuro; è garantita nello svolgimento dall'impiego concreto della potenza illimitata di Dio. Ed è in Cristo che l'azione creativo-salvifica si chiarisce gradualmente nel suo contenuto e raggiunge la sua attuazione più piena” (Vanni, *L'Apocalisse*, 113).

B) MEDITATIO

Accogliendo un suggerimento di Vanni (*L'assemblea ecclesiale...*, 497-513, riproposto anche in *L'Apocalisse*, 73-86. 101-113), scandisco la meditatio sui caratteri che dovrebbe avere un'assemblea liturgica: in base a questo brano, che cosa occorre perché si dia un'autentica liturgia cristiana?

Schematicamente, questi mi sembrano gl'ingredienti irrinunciabili, quasi principi attivi di contro agli eccipienti, che come tali possono variare:

1. Un gruppo di **persone riunite** in un luogo,

2. tutte intente ad **ascoltare** e disponibili a **mettere in pratica** quanto sta scritto nell'unico libro che contiene la **parola di Dio**.

3. Tale libro viene letto da uno dei presenti (**lettore**) e ascoltato da tutti gli altri partecipanti (**assemblea**).

4. Tra l'uno e l'altra si accende un **dialogo**, variamente modulato: il lettore proclama il messaggio di Dio e l'assemblea risponde, acclamando

5. e dando il proprio **assenso di fede a Dio** stesso che, rivelatosi in **Gesù crocifisso e risorto**, attraverso il suo **Spirito** va guidando la **storia** al perfetto compimento, "perché Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28).

Ecco allora, altrettanto succintamente, le **ricadute** sotto forma di concrete provocazioni:

* Le nostre assemblee liturgiche sono compatte o sparse in tutta la chiesa?

* Qual è il tasso di attenzione alla parola di Dio proclamata? Si tratta di un ascolto costante o intermittente, disponibile all'esecuzione o svogliato, svagato? Quali resistenze all'ascolto ci sembrano più serie e importanti? Il cosiddetto foglietto è funzionale o alternativo all'ascolto?

* Il lettore è preparato o improvvisato? Legge per gli altri o a suo esclusivo uso e consumo (cura della dizione)?

* "Un'assemblea che ascolta in silenzio attento è un miracolo che stupisce [...] Come aiutare un'assemblea a concentrare lo sguardo, a rivolgere il cuore al centro del mistero?" (Vicariato per la formazione..., 16; cfr. Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum...*, 13).

* L'assemblea acclama o biascica-mugugna?

* Un eventuale visitatore occasionale capirebbe al volo che è la fede in Gesù ad averci riuniti, o altro (abitudine in senso deteriore, dovere, vantaggio, desiderio di festa, voglia di una bella esperienza spirituale, goderci in santa pace un momento di tranquillità...)?

* "Che cosa credete sia più importante: la parola di Dio o il corpo di Cristo? Se volete rispondere secondo verità, dovete certamente dirmi che la parola di Dio non è meno importante del corpo di Cristo! Perciò, come abbiamo cura, quando ci viene distribuito il corpo di Cristo, di non lasciarne cadere a terra dalle nostre mani assolutamente alcun frammento, così dobbiamo avere cura di non lasciar scappare dal nostro cuore la parola di Dio che ci viene rivolta, pensando ad altro o parlando d'altro. Infatti, non sarà meno colpevole chi ascolta la parola di Dio con negligenza di chi lascia cadere a terra per negligenza il corpo del Signore" (Cesario di Arles, *Sermo 78,2*, in *Eucharistia...*, 500).

C) ORATIO

Signore nostro Gesù Cristo, tu sei il re dell'universo, il centro del cosmo e della storia. Tutto è stato creato per te. Tu sei il primogenito di tutta la creazione. Sei la perfetta rivelazione del Padre. Sei fratello e amico degli uomini. Tu sei la luce che illumina le tenebre. Sei la vita che trionfa della morte. Sei il nostro redentore e il nostro liberatore. Noi vogliamo che la tua regalità d'amore risplenda nella Chiesa e nel mondo. Per questo ti promettiamo di essere fedeli alle promesse del Battesimo e all'impegno di evangelizzazione nel mondo.

II. NEL GIORNO DEL SIGNORE

Ap 1,9-20

⁹ Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. ¹⁰ Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹ Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea. ¹² Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro ¹³ e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. ¹⁴ I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, ¹⁵ i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. ¹⁶ Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. ¹⁷ Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo ¹⁸ e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. ¹⁹ Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo. ²⁰ Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.

All'io di Dio del testo precedente, nel presente brano subentra l'io di Giovanni: è ciò che appare di primo acchito. E se Dio diceva di sé: "Io sono l'Alfa e l'Omega...", Giovanni afferma: "Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno...". In realtà le cose stanno diversamente. Infatti: a) l'io di Dio è di fatto un "noi", Padre e Gesù e Spirito santo; b) protagonista del presente brano è Gesù, non Giovanni; c) Giovanni, lungi dall'essere un attore solitario, agisce entro una comunità radunata a professare la propria fede; d) le caratteristiche là attribuite a Dio (Padre) qui vengono quasi tutte predicate di Gesù: l'io di Dio cede - per così dire - il posto all'io di Gesù, il Padre fa spazio al Figlio. In concreto che cosa avviene? Vediamolo parafrasando il testo.

A) LECTIO

***V. 9.** Sono Giovanni, un cristiano qualunque, che con gli altri credenti in Cristo condivide fraternamente la fatica di testimoniare Gesù quale re crocifisso (Gv 19,19-22), tenendo duro in tale testimonianza malgrado l'ambiente decisamente ostile. Ero in esilio a Patmos, una piccola isola del Mar Egeo, a Sud-Ovest di quel paese che voi oggi chiamate Turchia. Il motivo dell'esilio? Avevo annunciato appassionatamente Gesù che, come avrò modo di dire più avanti (Ap 19,13), è la Parola stessa di Dio.

***V. 10.** Una domenica, mentre la comunità era radunata per la celebrazione dell'Eucaristia con la quale Gesù rende presente la sua pasqua, fui come afferrato dallo Spirito santo, il quale mi mise in sintonia con una voce possente: una voce – per intenderci – simile a quella che udirono Mosè e i profeti quando Dio parlava loro, anzi – ora che ci penso – un voce con la stessa intensità del grido di Gesù sulla croce (Mt 27,46.50; Mc 15,34.37; Lc 23,46).

***V. 11.** Ebbene, quella voce mi ordinò ripetutamente di cominciare a mettere per iscritto, in un libro, l'esperienza che stavo facendo e, poi, di inviarlo a sette comunità cristiane, non lontane da Efeso - dove avevo svolto la mia missione di evangelizzatore secondo il comando di Gesù (Mt 28,19-20; Mc 16,15; Lc 24,47; At 1,8) – e abbastanza vicine a Patmos dove ero relegato. Ecco i nomi delle sette Chiese: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Il messaggio riguardava non solo quelle comunità, ma ogni comunità cristiana di qualsiasi tempo e luogo: lo capii immediatamente dal fatto che le Chiese erano sette, un numero al quale nel nostro ambiente culturale viene attribuito il significato di totalità, pienezza, completezza. [L'ordine di scrivere dato da Gesù è di estrema importanza: l'evangelizzazione esige ormai sia la parola detta che la parola scritta. Queste le ragioni principali: a) il ritardo della parusia;

b) il pericolo di eresia – *verba volant, scripta manent* - ; c) l'impossibilità, per l'autore in esilio, di un tipo di comunicazione diverso dallo scritto (cfr. Corsani, 49-50)].

***V. 12.** Per vedere in faccia chi mi stava parlando dovetti voltarmi. Mi accorsi così che non bastava, per riuscire a scorgere il volto, l'azione pur onnipotente dello Spirito santo che si era – certo – impadronito di me, ma non fino al punto da togliermi la libertà di scelta: dovevo metterci del mio, assecondando responsabilmente la sua azione. Bene. Per prima cosa vidi dei candelabri (Es 25,31-40; Zac 4,1-14): il che mi confermò la presenza di una comunità riunita per la celebrazione eucaristica; il fatto poi che fossero d'oro mi fece capire che nell'assemblea era misteriosamente e attivamente presente Dio in persona.

***V. 13.** Finalmente ebbi modo di ammirare, proprio nel bel mezzo della scena, un uomo dalle caratteristiche a dir poco strane (Dan 7,13). L'abito che indossava, lungo fino ai piedi, lo qualificava come un VIP, dato che da noi gli schiavi vanno in giro pressoché nudi. La fascia d'oro che lo cingeva era lì a indicare il suo singolarissimo rapporto con Dio: l'oro è sempre stato per noi un segno evidente del divino.

***V. 14.** In effetti, tutto di lui faceva pensare a Dio: la capigliatura bianchissima mi ricordava la gloria di Gesù risorto, e gli occhi scintillanti d'amore evocavano la gelosia di JHWH per il suo popolo.

***V. 15.** Quanto ai suoi piedi, erano fatti di un materiale più prezioso dell'oro, che mi richiamava - guarda caso – ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'immane potenza di Dio. E poi soprattutto – lo ribadisco – quella voce inconfondibile, che aveva l'identico timbro di quella di Dio descritta nelle Scritture sacre.

***V. 16.** Ma non è ancora finita. Le stelle, che egli teneva saldamente in mano, alludevano alla Chiesa, come di lì a breve (v. 20) avrebbe spiegato lui stesso: quella Chiesa di cui si prende amorevolmente cura contro qualsiasi opposizione. E come non capire che la spada che gli usciva dalla bocca simboleggiava la parola divina che, quale “spada a doppio taglio” (Eb 4,12), inchioda l'uomo alle proprie responsabilità in ordine alla salvezza? Ma ecco, finalmente, il volto: lo dipingerei spendente come quello di Gesù nella trasfigurazione.

***V. 17.** Mosè non riuscì a vedere Dio in viso, ma solo di spalle (Es 33,23); noi invece (con Pietro e Giacomo c'ero anch'io quando Gesù si trasfigurò) vedemmo Gesù proprio in viso, anche se per la paura cademmo a terra (Mt 17,6). Mi rifaccio a questo ricordo perché, nell'esperienza che sto raccontando, mi capitò la stessa cosa: **caddi ai piedi [di Gesù] come morto**. E lui “smetti di avere paura!” – mi disse con piglio deciso e insieme benevolo – “perché io sono il Principio e la Fine di tutto”.

***V. 18.** Poi continuò: come Dio mio Padre, io sono la Vita (Gv 14,6) e liberamente dispongo di essa. In una società malata di egoismo, l'unico modo per amare fu quello di morire io perché gli altri vivessero. Per questo presi la decisione di lasciarmi ammazzare: per amore di Dio mio Padre e di tutti i miei fratelli in umanità. Tuttavia morire d'amore è, in realtà, vivere per sempre: la risurrezione di cui Dio, mio Padre, mi avrebbe gratificato ne è la prova inoppugnabile. Ecco perché adesso io vivo per sempre, con tutta la mia umanità, che non mi vergogno di avere assunto, di cui sono fiero e alla quale non rinuncerei per nessuna ragione. Adesso non soltanto sono vivo, ma pure in grado di tenere sotto controllo ogni potere mortifero; vivo e faccio vivere: è il mio lavoro, e sono felicissimo di non saper fare altro.

***V. 19.** Mettiti dunque a scrivere questa esperienza e poi le altre che ti inviterò a fare.

***V. 20.** Questa e quelle dovrai interpretarle. Sappi, comunque, che sarai in grado di coglierne il senso profondo soltanto se io ti metto sulla strada, come incomincio a fare adesso, spiegandoti che le **sette stelle** e le **sette lampade** rappresentano tutta quanta la Chiesa, la quale possiede una dimensione terrena (**candelabri**: Es 25,9.40) e una dimensione celeste, divina (**stelle, angeli**),

B) MEDITATIO

In tutto il NT, il sintagma nominale **il giorno del Signore** o, meglio, “giorno signoriale” (= sostantivo + aggettivo come attributo: *he kyriakè hemèra*; la traduzione dell’aggettivo con “signorile” - proposta in *Eucharistia...*, 74 - mi pare del tutto fuorviante: cfr. Battaglia, *GDLL*, vol. XVIII, pp. 1108-1110) compare soltanto una volta, e proprio al v. 10 di questo brano. Per la verità, il termine “il giorno del Signore” (= sostantivo + complemento di specificazione: *he hemèra tu Kyriù*) ricorre anche in 1Cor 1,8; 5,5; 2Cor 1,14; 1Tess 5,2; 2Tess2,2 ma, appunto, con il complemento di specificazione e nel significato escatologico del giorno della parusia di Cristo; e in 2Pt 3,10 riferito però a Dio Padre (cfr. Balz – Schneider I, 1563; Rota Scalabrini, in *Domenica, eucaristia, parrocchia*, 5-6; Bianchi, *Giorno del Signore...*, 117-120). Un’ottima ragione per riflettere su di esso.

1. Il giorno del Signore o domenica è tale per l’**Eucaristia**, relativo ad essa, in funzione di essa: lo dimostra lo stretto parallelismo tra “giorno signoriale” e “cena signoriale” (*kyriakòn déipnon*) di 1Cor 11,20. È festa perché si celebra la Messa, non si celebra la Messa perché è festa; tant’è vero che fino al sec. IV (due decreti di Costantino: marzo e luglio 321) la domenica era un giorno lavorativo. “In un certo senso è l’eucaristia che fa la festa ed è festa perché c’è l’eucaristia” (Caprioli, *Ancora sulla festa...*, 197; cfr. Manicardi, in Brovelli – Torresin, *o.c.*, 68-78. 84-85; XXIV Congresso..., *passim*; Mazzarello, in *Eucharistia...*, 713-715; Ratzinger, 81): “da sempre l’eucaristia costituisce il nucleo, il centro, l’essenziale del giorno del Signore” (Bianchi, *Giorno del Signore...*, 164-165); “l’eucaristia è il criterio della buona relazione con il Signore e della fraternità ecclesiale” (Brambilla, 829). È sintomatico che uno studioso protestante come Rordorf abbia scritto: “Se di domenica non celebriamo l’eucaristia, non abbiamo più diritto di chiamare la domenica giorno del Signore (*dominica*): le mancherebbe ciò che la fa diventare giorno del Signore, cioè l’eucaristia. La predica da sola non è in grado di costruire la comunità. Essa pone sì il fondamento per la costruzione, ma solo l’eucaristia è il compimento visibile della comunione con il Signore” (citato in Bianchi, *Giorno del Signore...*, p. 166, nota 11). La Chiesa è là dove i battezzati sono radunati a celebrare l’Eucaristia. Ciò “non significa che la Chiesa è tale solo quando è riunita in assemblea. Ma si può dire che la Chiesa esiste solo nella misura in cui i suoi membri sono stati chiamati all’assemblea [eucaristica] e vivono in virtù della loro possibile convocazione in assemblea [eucaristica]” (Lecuyer, in Tangorra, *a.c.*, 750; cfr. Kasper, 125-126). Conseguenza: la domenica *non* è una festa, ma la festa cristiana, perché – appunto – festa eucaristica. In proposito molto suggestivo risulta il logo del XXIV Congresso eucaristico nazionale che si terrà a Bari nel maggio 2005: “Senza la domenica non possiamo vivere”: è la frase lapidaria di Emerito, uno dei quarantanove cristiani di Abitene che affrontarono il martirio, l’11 febbraio 304, sotto l’impero di Diocleziano, a Cartagine (cfr. Hamman, 231.239, il quale traduce l’originale latino *Sine dominico non possumus* con “Noi non possiamo vivere senza celebrare la cena del Signore”; in effetti l’intera narrazione verte sull’irrinunciabilità dell’assemblea eucaristica domenicale, sul senso delle Scritture e sul valore del martirio).

2. L’Eucaristia è tale per **Gesù**, relativa a lui, in funzione di lui, dipendente da lui: “l’essenziale è che la Chiesa non celebri se stessa, bensì il Signore, che essa riceve nell’Eucaristia” (Ratzinger, 95). *Non* è una cosa di Gesù, bensì ha significato e valore perché rimanda direttamente a Gesù, alla sua *persona*, possiede unicamente quel significato che Gesù ha voluto avesse e vuole che continui ad avere. Conseguenza: non siamo noi a creare il significato dell’Eucaristia – e quindi della domenica -, ma noi possiamo soltanto accogliere quel significato che Gesù ha creato per essa; “la Chiesa lo ha ricevuto, non lo ha inventato” (XXIV Congresso, 23). “Se la domenica è detta giustamente *giorno del Signore*, ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l’uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il **dono** prezioso che Dio fa al suo popolo” (Episcopato Italiano, in *o.c.*, p. 1099, n. 1935;): “è infatti sempre presente nell’uomo la tentazione di ridurre l’Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è lui a doversi aprire alle dimensioni del **mistero** . L’Eucaristia è un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzioni” (Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum...*, 14). “[Celebrando l’Eucaristia] la parrocchia insegna a sorridere della torre di Babele almeno una volta alla settimana” (Sequeri, *Non c’è...*,

573). “Attorno ad una tavola ci si siede perché ci si mette d’accordo; attorno all’altare ci si raduna perché si è **attratti**” (Zanchi, 86), convocati in assemblea eucaristica da Gesù risorto (cfr. tutto il volume, curato da Brovelli e Torresin, *Convocati dall’ Eucaristia...*, cit; XXIV Congresso, 31-33.36-37): Mt 11,28; Gv 12,32 (su questi due testi sempre suggestive risultano le riflessioni di S. Kierkegaard, *Esercizio del Cristianesimo n. 1* e *Esercizio del Cristianesimo n. 3*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1988, rispettivamente alle pp. 695-727 e 765-822).

3. Ora, Gesù ha assegnato all’Eucaristia il valore di redenzione, nel senso che ha inteso esservi presente come **redentore**. E ha attuato la redenzione in due momenti logicamente distinti e cronologicamente non invertibili: primo momento, la sua **morte** per amore (cfr. *Eucharistia...*, 89-94.363-364); secondo momento, la sua **risurrezione** quale approvazione, data dal Padre, di quella stessa morte liberamente affrontata: “Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso. Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo” (Gv 10,17-18). Conseguenza: in presenza dell’Eucaristia, “non dobbiamo *fare* qualcosa, ma *lasciarci amare*, lasciarci salvare, purificare da Gesù, lasciare che sia lui a fare tutto e ricevere la sua vita con gratitudine. Lasciamo che Gesù sia Eucaristia, salvezza, perdono, pietà, tenerezza, affetto, purificazione per noi. Lasciamo che Gesù sia Gesù” (Martini, *La trasformazione...*, 116; Ratzinger, 92-96).

4. Adesso Gesù vive nella condizione di **risorto** e “siede alla destra del Padre”. Noi invece viviamo ancora in questo mondo, dove **impariamo a morire** d’amore come lui, per – sempre come lui – risorgere dopo la morte. Conseguenza: come per Gesù la sua vita sulla terra è stata un apprendistato della morte, così lo è per noi: viviamo per morire, e moriamo per vivere –poi – da risorti. Infatti “la risurrezione di Gesù Cristo non è solo la sua personale esaltazione, ma anche l’esaltazione [...] di tutte le persone che vissute e morte, vincolate a Gesù Cristo, cioè come Gesù Cristo, risorgono con Lui, come Lui” (Colombo, *L’esistenza cristiana*, 38-39): “la presenza concreta del Risorto attira continuamente lo sguardo sulla croce e lancia il grido della speranza” (Perrot, in *Eucharistia...*, 100). Come le parole pronunciate e i gesti compiuti da Gesù nell’ultima cena sarebbero stati, senza la sua vita e la sua morte, per così dire una moneta senza copertura, così sarebbe anche la nostra partecipazione alla Messa senza il nostro spenderci per amore dei fratelli nell’esistenza quotidiana (cfr. Kasper, 90-91).

5. Il vivere in questo mondo per morire d’amore ha la sua sorgente nello **Spirito santo**, che ci viene regalato da Gesù risorto e dal Padre proprio e unicamente per questo. “La *Pasqua della settimana* si fa così, in qualche modo, *Pentecoste della settimana*, nella quale i cristiani rivivono l’esperienza gioiosa dell’incontro degli apostoli col Risorto, lasciandosi vivificare dal soffio del suo Spirito” (Giovanni, Paolo II, *Dies Domini*, n. 28; cfr. Kasper, 107-111; XXIV Congresso, 82-83). “L’uomo impiega sei giorni per trasformare [mediante il lavoro] il dono di Dio nella sua opera, ma il giorno primo e ultimo (la domenica) è il tempo in cui l’uomo [mediante il riposo] accoglie il dono di Dio” (Arcidiocesi di Milano, 22).

Quali ulteriori conseguenze trarre? Molte, e decisive: ciascuno è invitato a ricavarle personalmente nei momenti di silenzio. Quanto a me, mi limito a tratteggiarne qualcuna, cui aggiungo una considerazione dell’Arcivescovo.

* Smettiamola di affermare con vuota retorica che questo è per noi il tempo della risurrezione. No: **la storia umana è tempo di passione**, di sofferenza, occasione unica per apprendere, sull’esempio di Gesù, a morire noi perché altri possano vivere. Intendiamoci: tempo di passione e morte **in attesa della risurrezione**. In altri termini, “la risurrezione di Gesù Cristo non rende attuale per noi la risurrezione, dispensandoci dalla passione. Al contrario [...] rende attuale per noi la passione e *per questo* rende possibile la risurrezione [...]; *anticipa* la risurrezione non perché preserva dalla morte, ma precisamente perché abilita alla morte – quel tipo particolare di morte – che postula la risurrezione” (Colombo, *La dimensione cristologica dell’Eucaristia*, 15; cfr. Giovanni Paolo II, *Eucaristia e missione*, 4). “*Spiritualità apocalittica* vuol dire anzitutto sentire la storia cristiana come reale partecipazione alla croce di Cristo, come reale sprofondamento nella morte, per la risurrezione nell’ultimo giorno” (Quinzio, *La speranza...*, 21). Detto altrimenti e con rara efficacia: “La cena del Signore è una tavola che va

frequentata per essere ogni volta abbandonata: **il tempo per stare a tavola una vita con il Signore** [= per fare festa in modo ininterrotto e totalmente appagante] **non è ancora giunto**. Si tratta di ascoltare la parola di Dio che ci istruisce, mangiare il pane che ci tiene in vita [v. nel merito Meynet, *a.c.*, 241-253], e riprendere il cammino. Ma appunto il cammino è quello dell'evangelo, che ci insegna a vivere, che ci restituisce la speranza, che mostra il volto di una fraternità operosa" (Sequeri, *Ma che cos'è...*, 65-66). Non può essere un caso che, mentre esorta Giovanni a non aver paura (v.17), a Gesù non passi neppure per l'anticamera del cervello l'idea di esonerarlo dalla sofferenza (v.9): alla faccia di una comunità cristiana allegrotta e spensierata.

* L'Eucaristia, con l'assemblea che la celebra, segna realmente una **rottura**, una sospensione della vita quotidiana (Arcidiocesi di Milano, 65; Vicariato per la formazione..., 8-11), nel senso che in sé e per sé non è finalizzata a nulla, non ha altro scopo che sé stessa, e sotto questo profilo è inutile, infruttuosa, inoperosa, **gratuita**: rimanda direttamente alla persona di Gesù, che vale non per gli effetti che genera, ma in sé stesso. Staccandoci dalla logica produttiva, mercantile e consumistica, noi battezzati siamo fieri di annoverarci tra "coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace" (*Lumen gentium*, 9), e per ciò intendiamo celebrare quello che ci è proprio, vale a dire la nostra appartenenza a lui (cfr. XXIV Congresso, 21). Ritrovarci convocati in assemblea dal nostro unico Signore e Maestro a contemplare la sua Pasqua quale suprema azione storica di salvezza (cfr. Caprioli, *Ancora sulla festa...*, 201) costituisce per noi, indelebilmente folgorati dalla memoria della tenerezza di Dio, un fatto pieno di senso, anche a prescindere dalle conseguenze operative concrete, che pure dovremo responsabilmente dedurre – come comunità e come singoli - nel nostro vissuto quotidiano (Kasper, 12-15). "*Inoperosa* diciamo questa dimensione, proprio per marcare fortemente l'orientamento speciale del suo *fare*, che si concentra nello **stare** [insieme] **al cospetto e nella presenza del Signore**" (Sequeri, *Non c'è nessun partito di Dio...*, 574). Con un autore anonimo del sec. V la domenica si può anche chiamare "signore dei giorni", dal momento che essa è il punto partenza e di arrivo della settimana cristiana (cfr. Castellano, 820).

* Sebbene la festa cristiana non coincida esattamente con la celebrazione liturgica – la festa infatti "fa intervenire una componente ludica e fantasiosa, una sorta di *eccesso* che va al di là delle intenzioni celebrative" (Costa, 523) e per questo non è passibile di comando: "la festa è un giocare col tempo, anzi è un entrare in sintonia profonda col tempo stesso inteso nel suo respiro di eternità" (Bonaccorso, in *Comunicare la fede...*, 15) – , tuttavia la **celebrazione, liturgica in genere ed eucaristica in specie**, è il fondamento e l'origine della festa - perché la nostra festa è Cristo stesso (Conferenza Episcopale Italiana, n. 4) - e dunque può sensatamente essere "comandata". Da questo punto di vista, il **precetto** della Chiesa *Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro* (*Catechismo della chiesa cattolica*, n. 2042; cfr. *CJC*, 1247: "La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa; si astengano, inoltre, da quei lavori e da quegli affari che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo") non fa altro che richiamare alla coscienza credente un dato oggettivo e irrinunciabile: il **primato della celebrazione sul fare festa**; del resto già nell'AT la celebrazione del sabato era "comandata" e non blandamente "proposta" (Es 20,8-11 ["Ricòrdati..."]; Dt 5,12-15 ["Osserva..."]; cfr. Bonhoeffer, 113). "Così il precetto [della partecipazione alla Messa] non è puramente ecclesiastico e la chiesa non potrebbe toglierlo in funzione di una evoluzione culturale" (Caprioli, *Ancora sulla festa...*, 198). Ciò implica: a) che il **riposo** è in funzione della partecipazione alla Messa (cfr. Arcidiocesi di Milano, 44; Augé, in *Eucharistia...*, 614); "l'Eucaristia, infatti, dà *ali come di colomba per volare e trovare riposo* (Sal 55,7): il riposo **con Cristo** sulla croce e nel sepolcro, mistero che libera dalla paura della morte e fa vivere in atteggiamento di fiducioso abbandono a Dio; il riposo **nello Spirito**, grazia che consente di gustare la dolcezza della parola di Dio e della divina liturgia; il riposo **del Padre**, dono che introduce nella contemplazione gioiosa, stupita e ammirata del suo amore infinito" (XXIV Congresso, 75-76); b) che la tanto diffusa e conclamata allergia al precetto ecclesiastico è obiettivamente ingiustificata, almeno quanto immotivata .sarebbe l'avversione alla segnaletica stradale. Insomma, "solo in Dio riposa l'anima mia" (Sal 62,1). Suggestive e provocatorie indicazioni su come

attuare le potenzialità festive della Messa domenicale si possono trovare in *Comunicare la fede...*, 27-34, proposte da Tonino Lasconi.

* Nella presentazione dell'anno pastorale 2004-2005, dopo avere focalizzato la **meta** ("sprigionare la forza missionaria della Messa e della Domenica": *L'Eucaristia della Domenica...*,13), l'Arcivescovo indica quattro **sentieri** per raggiungerla: a) "promuovere e assicurare l'alta qualità celebrativa dell'Eucaristia" (*Ibidem*, 25-29; dall'ambiguità di questa espressione mettono in guardia le lucide e provocatorie considerazioni di Casati, 2-3); b) "educare alla coscienza della grazia e del compito missionari dell'Eucaristia" (pp. 29-30); c) "farsi carico di chi è assente dalla Messa" (pp. 30-32); d) "riscoprire e rilanciare il senso vero della Domenica" (pp. 32-33). Si tratta di punti di studio e di lavoro per il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche di riflessioni e di scelte per il singolo cristiano "praticante" (pp. 33-41).

In sintesi,, la domenica è il giorno del Signore, ossia di sua proprietà, per così dire suo monopolio, e - di conseguenza, a motivo e in forza di questo, e perciò soltanto in subordine - il giorno della Chiesa e dell'umanità. "Più si abbandona la domenica cristiana, più ci si allontana dalla vera fede e più si corre il rischio di arrivare a perdere la fede stessa" (A. Vergote). A lui fa eco Enzo Bianchi (*Giorno del Signore...*, 158): "Oggi più che mai ci si lamenta che la chiesa non è comunione in modo sufficiente e reale, che l'appartenenza alla chiesa è faticosa e difficile, ma poi in piena contraddizione con i desideri si manca alla prima condizione essenziale della comunione e della appartenenza: partecipare all'assemblea che è il luogo della presenza del Signore e della comunione tra i credenti. Né purtroppo ci si ricorda che nei paesi dove il cristianesimo è diventato minoranza esigua, il primo segno della crisi della fede è stato il disertare il culto o l'eucaristia domenicale". "Se il sabato ebraico è giorno di riposo e di culto, la domenica cristiana è giorno di culto e di riposo; se il primo è la festa della creazione e dell'alleanza, la seconda è la festa della nuova alleanza e della nuova creazione" (Id., *Ibidem*, 181).

Dunque del Signore Gesù, "l'unico nome al mondo nel quale dobbiamo essere salvati" (At 4,12), la domenica rimanga: ne va del nostro presente e del nostro futuro.

C) ORATIO

"Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci. Quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta con il salmo: *le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli*. Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo, perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre. In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza. E donale di non arrossire mai della Croce, ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave, le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano" (A. Bello, *Parole d'amore*, La Meridiana-Luce e Vita, Molfetta 1993, pp. 24-25).

"O Dio, creatore e rinnovatore di tutte le cose, aprici le porte della tua misericordia, e fa' che celebriamo santamente il giorno del Risorto, giorno dell'ascolto e dell'agape eucaristica, giorno della fraternità e del riposo, perché tutte le creature cantino con noi a cieli nuovi e terra nuova" (*Messale romano, Colletta feriale 9 del Tempo ordinario*).

"Signore Dio, noi dovremmo onorarti in ogni tempo e lodarti senza interruzione, ma poiché la nostra debolezza ci impedisce di renderti sempre questo culto, concedici almeno di celebrare con più cura la festa della domenica" (*Antica Orazione mozarabica*).

III. ALLA CHIESA DI EFESO

Ap 2,1-7

¹ All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: ² Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. ³ Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴ Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. ⁵ Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶ Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. ⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

Alla domanda "perché dobbiamo soffrire, dal momento che Gesù risorto ha vinto definitivamente il dolore e la morte?" la lectio precedente aveva dato una risposta del seguente tenore: Gesù ora non soffre più, ma su questa terra non ha potuto – come ogni uomo – fare a meno di soffrire. E anche all'interrogativo conseguente – "perché Gesù non ha potuto non soffrire?" – si è fornita una soluzione: in una società dominata dall'egoismo, non esiste altro modo per amare che soffrire fino alla morte. È l'amore, soltanto l'amore, che ha portato Gesù sulla croce. Ora, precisamente un amore insufficiente costituisce – guarda caso - l'oggetto del rimprovero mosso da Gesù, nel presente brano, alla Chiesa di Efeso e, come sempre, a tutte le Chiese, Chiesa di Milano inclusa.

Prima però di affrontare l'argomento, sia consentita una parola introduttiva sulle cosiddette **lettere alle sette Chiese**. Esamineremo la prima e l'ultima, lasciando le altre alla riflessione individuale. Quinzio (o.c., 794) rileva come anche le lettere attribuite dalla tradizione a Paolo siano sette: Roma, Corinto, Chiese della Galazia, Efeso, Filippi, Colossie e Tessalonica: caso fortuito o scelta intenzionale?

a) Intanto si tratta sì e no di lettere: sì, in quanto hanno dei precisi destinatari; no, perché il loro **genere letterario** inclina al profetico più che all'epistolare, suscitando interrogativi propulsivi anziché indulgere a constatazioni rassegnate.

b) La **struttura** è pressoché identica per tutte:

- indirizzo
- autopresentazione di Cristo
- giudizio sulla Chiesa locale
- ingiunzione specifica
- invito all'ascolto dello Spirito santo e, se del caso, alla conversione
- promessa a favore di chi obbedisce.

c) Il **contesto** è celebrativo. Solo che qui si tratta non di una celebrazione eucaristica in senso stretto, bensì di una liturgia penitenziale, con un'articolazione tassativa: coscientizzazione circa la presenza di Cristo che intende comunicare un messaggio importante; ascolto attento; esame di coscienza individuale e comunitario; ammissione delle proprie colpe; ferma fiducia nella forza trasformante dello Spirito; gioia per il perdono ricevuto; severo impegno di conversione. Giova segnalare che i doni fatti ai "vincitori" (al termine di ciascuna lettera) alludono quasi sempre ai sacramenti: Le vesti bianche (3,5), la corona (2,10; 3,11) e il nome nuovo (2,17) fanno pensare al Battesimo; mentre la manna (2,17), i frutti dell'albero della vita (2,7) e la cena (3,20) ricordano l'Eucaristia (cfr. Charpentier, 108).

d) "Ci sono lettere in cui manca il biasimo o la lode: non ci sono però lettere da cui sia assente la visuale del **compimento**" (Stock, 66), peraltro costantemente cribrato al vaglio di una dialettica implacabile e di una bruciante passione per la verità: "tutta la casa viene setacciata, ogni comunità deve fare ordine" (von Balthasar, *Apocalisse*, 37).

e) Il giudizio divino verte inequivocabilmente sulle **opere**. “non c’è davvero nessun libro de NT nel quale si tratti delle *opere* con più insistenza ed enfasi come nell’Apocalisse” (von Balthasar, *Apocalisse*, 37). Cfr. 2,2.5.6.19.2223.26; 3,1.2.8.15; 9,20; 14,13; 16,11; 18,6; 20,12.13; 22,12.

f) Le sette città menzionate appartengono tutte alla cosiddetta **provincia d’Asia**, ossia all’attuale Turchia.

g) Per quanto riguarda l’eresia dei **Nicolaiti** (cfr. At 6,5), basti sapere che, secondo loro, il cristiano deve vivere come gli fa comodo: si attenga all’ascetismo più rigoroso o si dia al libertinaggio più impudente, la cosa non fa differenza ai fini della salvezza, ormai definitivamente conseguita; in ogni caso il credente in Cristo non si azzardi (è sempre l’opinione dei Nicolaiti) a tirare in ballo Gesù crocifisso, per la semplice ragione che il Figlio di Dio non è mai realmente esistito come uomo; in particolare, chi opta per la sofferenza non osi giustificare tale scelta in base al suo amore per Gesù.

Ed è proprio questo punto preciso - l’amore del cristiano per Gesù - a costituire il fulcro della prima lettera, che stiamo per interpretare e meditare.

h) Da ultimo – last but not least! – rileviamo come la conclusione “Ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” sia assolutamente costante. Si noti, peraltro, che lo **Spirito santo** non ha parole sue da dire, ma dice la Parola che è Gesù, guidando la Chiesa alla “verità tutta intera”, che è sempre e comunque Gesù (Gv 16,12-15).

A) LECTIO

Anche in questo caso ricorriamo, per chiarezza, alla parafrasi.

***V. 1.** Alla Chiesa di Efeso e a tutte le Chiese sparse nel mondo tu, Giovanni, metti subito a scrivere quanto sto per dirti: Chiesa di Efeso, chi ti sta parlando è quel Gesù crocifisso-risorto che ama da morire la sua Chiesa, che la tiene in mano perché nulla le faccia irrimediabilmente del male, che è contento come una pasqua di camminare con lei per le strade del mondo.

*** V. 2.** Anzitutto sappi che ti conosco nell’intimo, Chiesa di Efeso: molto più di quanto tu conosca te stessa, perché sei stata modellata su di me, che sono il volto umano e visibile del Dio invisibile. Questa conoscenza – tu lo sai – io la sfrutto tutta a tuo vantaggio: non è forse vero che sono morto io perché vivessi tu? So tutto di te, chi sei e come agisci. In particolare, apprezzo molto la tua faticosa e tenace dissociazione dal male che ti circonda; a te – ne prendo felicemente atto – ripugna scendere a compromessi con chi spigola dalla fede gli elementi corrispondenti al principio del piacere e ripudiano tutti gli altri. Paolo – ricordi? – apostrofava costoro con l’espressione durissima di “cani” (Fil 3,2), e metteva in guardia proprio i responsabili della vostra comunità da questa gentaglia, che egli definiva “lupi rapaci” (At 20,29). Apprezzo, inoltre, la saggezza con cui sottoponi a test questi tali, prima di respingerne la condotta e le idee antievangeliche.

***V. 3.** Ma ciò che mi commuove è il tuo pagare di persona, pur di amarmi (cfr. Gv 21) e non tradirmi: e tutto questo – lo ripeto – con una fedeltà toccante da parte tua.

***V. 4.** Eppure non ti amerei veramente, se non ti manifestassi tutto ciò che penso. Ho un rimprovero da farti: il tuo amore per me non è più quello dei primi tempi. Ti fidi di me – è vero – ma la tua tenerezza e la tua passione di una volta (cfr. At 20,17ss.; Os 2,17; Ger 2,2), quelle del “primo amore” [il testo greco usa esattamente questa dizione], si sono come raffreddate, dileguate (Mt 24,12). Tu credi in me, ma mi ami poco. Ora, a che vale la fede senza l’amore? Un bel niente, dice giustamente il mio apostolo Paolo (1Cor 13,1-3); e dello stesso parere, che esprime nella sua prima lettera, è Giovanni, il mio discepolo prediletto.

***V. 5.** E allora, sempre perché ti voglio un bene da morire, ti prescrivo l’unica terapia efficace, che adoterai secondo un protocollo in tre tappe: 1) rammentando in continuazione il punto di partenza - quei momenti magici in cui mi amavi alla follia (Ger 2,2) - tocca personalmente con mano quanto sei caduta in basso; 2) innesta con decisione, senza tentennamenti, la retromarcia; 3) riprendi a comportarti come

allora, quando – lo dicevano tutti, ricordi? – io e te sembravamo due sposi in luna di miele [Ef 5,25-32]. Ti avverto che è tuo completo interesse attenerti alla procedura indicata: in caso contrario, firmeresti la tua autocondanna come Chiesa, adesso e – non te lo auguro – per l’eternità; in tal caso, io che sono morto perché tu viva, non potrei che prendere dolorosamente atto del tuo suicidio volontario. [Il verbo greco *metanoéin*, - che propriamente significa cambiare mentalità, quindi ravvedersi, convertirsi – ricorre nell’Apocalisse ben 12 volte, più che in ogni altro libro del NT].

*V. 6. A onor del vero, c’è di buono che non hai nessuna intenzione di comportarti come i Nicolaiti, la cui condotta ti dà il voltastomaco, come lo dà a me.

* V. 7. Questo messaggio vale per te, naturalmente, ma anche – lo ribadisco – per la Chiesa in generale. Concludo con un consiglio pressante: scomoda pure il mio Spirito, lo Spirito santo, che non vede l’ora di spiegarti per filo e per segno il mio messaggio e darti la forza di metterlo in pratica (cfr. Biguzzi, *Lo Spirito...*, 193-195). Tanto più che – come sai – la posta in gioco è altissima e stupenda: vivere insieme felici, per sempre, nel mio paradiso, dove “non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (Ap 21,4; Gen 2,9).

B) MEDITATIO

“Ho da rimproverarti di avere abbandonato il tuo amore di prima”: è il centro strutturale (il quarto di sette versetti) e concettuale delle parole di Gesù risorto alla Chiesa di Efeso. Dunque è il punto principale su cui riflettere: ha senso amare Gesù o l’ha unicamente l’essere da lui amati? Basta credere in Cristo per dirsi cristiani o, pur necessaria, la fede non è sufficiente? In subordine c’è anche un altro problema, sollevato dal v. 5b: “Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto”, vale a dire la prospettiva di un’eternità negativa.

1. Nel brano che stiamo meditando, il verbo amare ha Gesù come oggetto esclusivo: tutto il contesto, a mio modesto parere e con buona pace di Lohse (*o.c.*, 51-52), di Schnackenburg (*Il messaggio morale...*, 344) e di Vetrali, (*La cristologia...*, 304), impone questa interpretazione; sicché, a prescindere dalla forma molto più soft del nostro testo, il suo messaggio equivale nella sostanza alla tremenda minaccia di Paolo ai Corinzi: “**Se qualcuno [tra i cristiani] non ama il Signore [Gesù], sia maledetto!**” (1Cor 16,22). Ora, è fisiologico che l’amore per Gesù non sia sempre lo stesso, come del resto succede nei rapporti tra noi; anzi, sarebbe patologico se si conservasse identico come una costante matematica, che è un numero puro, astratto adimensionale: qui si ha a che fare con delle persone, non con dei numeri! In effetti, poiché amare è un atto di libertà, e non può non esserlo, dovrà pur variare in intensità, modalità espressive ecc., in funzione sia della mia libera iniziativa che della risposta altrettanto libera dell’altro. Gli è che il mio amore per il Signore è sì cambiato, ma “in giù” e non “in su”: da qui il rimprovero, dal momento che “non è capace di amare chi non sente ogni tanto la voglia di mordere” (Papini, *La seconda nascita*, Vallecchi, Firenze 1958, 196-197). Che la salvezza consista essenzialmente nel lasciarmi amare da Gesù non ci piove; ma è impossibile lasciarmi amare senza in qualche modo amarlo a mia volta. In concreto significa che, nei confronti del Signore Gesù, devo usare tutte quelle delicate attenzioni che so escogitare quando voglio bene a una qualsiasi persona umana. Tra l’altro, Gesù è uomo, e il fatto che egli sia invisibile non ne annulla la realtà. L’Uomo-Dio ha diritto di essere amato almeno quanto amo i miei cari; anzi ancor più di loro, come gli evangelisti tengono a precisare: “**Chi ama padre o madre più di me non è degno di me**” (Mt 10,37; Lc 14,26). Da giovane, col cuore vibrante che mi ritrovavo, amare Gesù mi pareva andasse da sé; ora, adulto qual sono – “esperto del valore”, ma anche “delli vizi umani” – mi risulta molto meno agevole: quello era il tempo dell’innamoramento, questo il tempo dell’amore, meno sostenuto dal sentimento, ma non per questo meno genuino. Eppure, malgrado tutto, Gesù mi chiede un colpo d’ala, non solo di amarlo ma di **esserne innamorato**. Perché mai? – mi domando. Probabilmente perché, senza un pizzico di follia da innamorato, l’amore, col passare del tempo, langue e svanisce, come succede nei rapporti interumani.

Dunque, quali passi concreti compiere per “riesumare” l’amore delle origini? È indubbiamente vero che l’innamoramento, come il manzoniano coraggio, “uno, se non ce l’ha, non se lo può dare”: o c’è o non

c'è, perché si tratta di un regalo, non di un prodotto né di un risultato. Tuttavia chiunque è in grado di **creare le condizioni favorevoli al suo sorgere**. “Perdere del tempo” nella preghiera, senza altro motivo che quello di stare in compagnia di Gesù, non potrebbe essere il rimedio che fa proprio al caso mio?

2. Quanto al rapporto tra la fede e l'amore, possono bastare pochi essenziali rilievi. La fede è radice e albero, l'amore – per noi cristiani la carità – ne è il frutto. Se l'albero non dà frutti, non realizza il suo scopo, esattamente come una fede che non fruttificasse nell'amore (Gal 5,6). D'altra parte, come i frutti non possono fare a meno dell'albero, analogamente in un cristiano l'amore non può supplire la fede: se bastasse amare per essere cristiani, persino gli atei sarebbero ...cristiani per il solo fatto che amano. L'amore fa vivere da uomini, la carità – ossia l'amore che affonda le radici nella fede in Gesù – da cristiani. Appunto per questo la teologia denomina **carità l'amore di un credente in Cristo**. Ora, il cristiano ama: a) Dio (Rom 8,28; 1Cor 2,9; 8,3; 13,12; Giac 1,2; 1Gv 4,20.21; 5,2), precisamente Gesù (Mt 10,37; Gv 8,42; 14,15.21.23.24.28; 16,27; 21,15.16.17; 1Cor 16,22; Ef 6,24; Flm 5; 1Pt 1,8); b) gli uomini, a incominciare dai fratelli nella fede (Gv 13,34), perché questa non degeneri in orribili fanatismi (Gv 16,2) e – soprattutto - affinché non capiti che si affermi di amare Dio perché non si ama nessuno. Ne sono convinto e mi comporto di conseguenza? “Se qualcuno non ama il Signore Gesù, sia maledetto!”. C'è solo da ammutolire e da riflettere...

3. Infine, circa il mistero della dannazione eterna, possiamo accontentarci di quanto scrive Vanni: “Non c'è posto per il male attivo nell'eternità. Il male che può rimanere non agirà. Il simbolo dello stagno [Ap 20,10] indica una devitalizzazione di attività. Non si può fare niente; lo zolfo soffoca. Satana e il male ci potranno essere, non vengono annichilati, ma la loro azione è nulla, è zero” (Vanni, in Pont. Fac. Teol. It. Merid, *Tempo ed eternità...*, 355).

C) ORATIO

“Ti amo, Signore: ne ho assoluta certezza; hai battuto il mio cuore con la tua parola e ti ho amato [...Ma] che cosa amo quando amo Te? Non la bellezza corporea, non la leggiadria dell'età, non il fulgore della luce, così caro a questi occhi; non dolci melodie di canti variati; non la fragranza dei fiori, dei profumi, degli aromi; non manne, non mieli, non membra care agli amplessi carnali: non sono queste le cose che amo quando amo il mio Dio. Eppure amo in un certo senso la luce, il suono, il profumo, il cibo, l'amplesso quando amo il mio Dio, luce, suono, profumo, cibo, amplesso dello spirito; dove rifulge all'anima mia una luce che non ha limiti di spazio, un'armonia che non svanisce nel tempo, un profumo che il vento non disperde, un gusto che la voracità non nausea, un amplesso che la sazietà non scioglie. Tutto questo amo quando amo il mio Dio.” (Sant'Agostino, *Le confessioni*, X, 6, traduzione di C. Vitali, BUR, Milano 1997, pp. 451.453)

IV. ALLA CHIESA DI LAODICEA Ap 3,14-22

¹⁴ All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: ¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷ Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸ Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. ¹⁹ Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. ²⁰ Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹ Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. ²² Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

La città di Laodicea fu fondata nel sec. III a.C. da Antioco II, che la chiamò col nome della moglie Laodice. Distrutta da un terremoto nel 60 d.C., seppe avviare la propria ricostruzione con le sole sue forze, senza alcun sostegno finanziario esterno. Dedita all'industria e al commercio della lana, specialmente di una splendida lana nera, e dotata di un solido sistema bancario, era un famoso centro di oftalmologia. Carente di acqua potabile, dovette importarla da Gerapoli dove c'erano delle sorgenti calde, e da Colossi dove sgorgavano sorgenti fredde; risultato: a Laodicea l'acqua giungeva tiepida. Quanto alla comunità cristiana locale - una minoranza di qualche migliaio di persone - fu fondata da Epafra (Col 1,7; 4,12-13), anche se Paolo le indirizzò una lettera (Col 4,16), poi andata perduta.

A) LECTIO

Favoriti dal discorso diretto, anche qui torna utile e comodo servirci della parafrasi.

***V. 14.** Per la Chiesa di Laodicea tu, Giovanni, metti immediatamente per iscritto queste mie parole. Così dice colui che è la sintesi di tutte le promesse divine di salvezza (Is 65,16; 2Cor 1,18-20); colui che, avendo pagato di persona fino a morire, proclama tutta quanta la verità che viene da Dio, senza aggiunte o sottrazioni. Egli può fare questo, perché è colui del quale Dio Padre si è "servito" nel creare il mondo (Col 1,15.18).

***V. 15.** Chiesa di Laodicea, ti conosco alla perfezione e perciò esprimo il giudizio che segue: tu non sei né fredda né calda [il significato esatto degli aggettivi *psychròs* e *zestòs* è, rispettivamente, *gelido* e *bollente*]. Sai bene ciò che intendo dire: la tua malattia, se non ne guarissi, ti porterebbe alla morte; è talmente subdola e sfuggente che non esiste un termine specifico per definirla; eppure, come l'AIDS, essa è l'origine di tutte le infezioni opportunistiche possibili e immaginabili. Se tu, Chiesa di Laodicea, fossi disonesta e malvagia fino al midollo, sarebbe un male minore. Invece tu non sei né carne né pesce, né bianca né nera, all'apparenza né francamente malata né decisamente sana: ti lasci vivere ottusamente, con un'indifferenza distratta e passiva. Ma il fatto di una gravità inaudita è che a te va bene così, ti piaci come sei, non vuoi né andare avanti né tornare indietro; non hai futuro e hai dimenticato il passato: per te esiste solo questo maledetto presente, nel quale sopravvivi tirando a campare. Lo ripeto: sei testardamente convinta (dato e non concesso che tu sia in grado di avere una qualche convinzione od opinione) che ciò che sei ti soddisfa, né pensi ad altro.

***V. 16.** Ora devi sapere che mi fai schifo e mi dai nausea fino al vomito [è l'unica volta in cui nel NT si trova il verbo *emèin* -vomitare - che per di più ha come soggetto Gesù Cristo], tanto ripugnante mi risulta questo tuo comportamento (Lv 20,22).

*** V. 17.** Supponente quale sei, nella tua presunta autosufficienza hai la spudoratezza di dichiararti non solo non bisognosa di nulla (cfr. Ger 2,31b), ma addirittura ricca, difendendo ringhiosamente la tua condizione. Te lo dico chiaro e tondo: tu manchi di tutto, come quella moglie (di cui parla Ezechiele, al

cap. 16) la quale, abbandonato il marito, si dà spudoratamente alla prostituzione (cfr. Gen 3,7.10.11.21; Doglio, *Lo splendore...*, 156-157).

***V. 18.** Ecco dunque il mio consiglio: coltiva il rapporto con Dio Padre, che è la tua vera ricchezza; prenditi cura della tua dignità, che deriva dall'amicizia con me risorto; adotta risolutamente – tu esperta di colliri - il punto di vista dello Spirito santo, per conoscermi a fondo e porti in relazione profonda con me.

***V. 19.** Già prima che mi facessi uomo, la Sapienza di Dio nel libro dei Proverbi (3,12) aveva scritto: “Il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto”. Dunque è precisamente l'amore che giustifica, talora, il ricorso alle maniere forti. Chi ama non può fare concessioni illimitate alla persona amata. È quanto sto facendo adesso per te: ti metto in crisi perché tu ti corregga, ti strapazzo perché è l'unico espediente per indurti a cambiare, ti contesto per educarti. Se tu non mi stessi a cuore, se non m'importasse nulla di te, ti lascerei marcire nel tuo brodo; così, però, arriveresti all'autodistruzione, e allora a che servirebbe la mia morte in croce? Quando penso a te, mi prende una gelosia irresistibile; come vorrei che una punta di questa gelosia tu la provassi nei miei confronti, quasi fiamma che brucia in continuazione... Credimi, senza un soprassalto di passione, nessun cambiamento positivo ti sarebbe possibile.

***V. 20.** Sì perché – tu lo sai – mi piace paragonarmi a un innamorato che bussa alla porta dell'amata (Ct 5,2), aspettando con ansia che gli apra. Se riconoscendo la mia voce (Gv 10,1-5.16; 18,37) mi apri, io entro subito e ci mettiamo a pranzare come due amici e ricordiamo con gratitudine la mia pasqua, come avviene nella cena eucaristica, che io stesso ho inventato quale memoriale della mia esistenza spesa per amore di te e di tutti (Gv 14,23). Non ti sembra una proposta esaltante?

***V. 21.** Di più: la cena che faremo insieme, in un rapporto di coinvolgente reciprocità, ti darà la forza di vincere il male che è in te e attorno a te. Così, dopo la morte, giungerai in paradiso e, come me che siedo già da ora accanto a Dio mio Padre sul suo trono, tu pure ti siederai in trono accanto a me. E allora – soltanto allora – sarà felicità piena, totalmente appagante e senza tramonto.

***V. 22.** Chiesa di Laodicea, a te cercare di capire l'antifona e agire di conseguenza, con l'aiuto del mio Spirito!

B) MEDITATIO

Sul nostro brano don PierAngelo Sequeri offre pagine insuperabili: poiché direi male quanto egli scrive magnificamente, ne riprendo alcuni passaggi inquadrandoli in uno schema elementare.

1. La situazione. “Le cose, apparentemente non vanno *tanto* male. Ecco il punto. Quando le cose non vanno *tanto* male, noi siamo tentati di pensare: *non svegliamo il can che dorme*, oppure: *ci si deve accontentare di quel che uno può fare* [...]. La Chiesa di Laodicea non è rimproverata perché fa delle cose particolarmente cattive: semmai, paradossalmente, viene rimproverata perché non investe la propria *intenzione* neppure in queste! Semplicemente *sta bene come sta*. Non si muove, si lascia vivere, approfitta di quello che ha. Non è nemmeno abbastanza avara, abbastanza cinica, abbastanza indifferente da essere *fredda*: vorrebbe già dire aver *scelto* di vivere in questo modo, averlo voluto, difenderne la coerenza. [...]. Tu pensi di essere *arrivato*, di non avere più *bisogno*, di essere *qualcuno*. E invece non sei nessuno. Io devo farti accorgere della tua povertà, della tua nudità. Ma ormai non posso più farlo facendo appello ad una esperienza per te chiaramente riconoscibile: perché tu pretendi di vedere perfettamente la tua situazione. Né posso cercare di mostrarti la contraddizione tra ciò che vuoi e il modo in cui vivi: perché in realtà tu **non vuoi niente, e proprio di questo vivi. Di niente.** [...] Con chi difende appassionatamente le proprie convinzioni (anche se sbagliate) puoi discutere. Con chi si accanisce nelle proprie scelte (anche distruttive) puoi lottare. Ma con uno che non crede in niente, che è convinto di avere tutto e sta bene così com'è, che puoi fare?” (*L'oro e la paglia*, 42-44).

2. Il giudizio. “Io non ti voglio più così! **Non ti sopporto più**, perché non sei neppure malvagio. Questo, per assurdo, lo sopporterei: mi farebbe capire che c’è una riserva disponibile al rischio della libertà, alla passione di una fede. Ma così non ti sopporto perché non vedo nulla di tutto questo. **Tu sei nessuno, come centomila**: perfettamente anonimo, perfettamente interscambiabile con i tuoi beni. Che cosa posso amare qui? Per che cosa potrei appassionarmi? Mi batterò per farti riuscire in qualcosa: ma in che cosa vuoi riuscire? In niente. Lotterò perché tu possa colmare dei vuoti, guarire delle ferite, accrescere le tue risorse? Ma tu non vuoi nulla di tutto questo: che rimane tra me e te? Dovrei forse prendermi cura dei tuoi molti *presunti* beni? Ma io sono il tuo Dio, non il tuo assicuratore” [...]. Tutto puoi tenerti, se è questo che ti fa sembrare ricco: ma non me. **Io voglio essere accolto come una persona, non goduto come una rendita**” (*Ibidem*, 44-46).

3. Il rimedio. “Il Signore cerca talora di farci comprendere, anche così, che viene il momento in cui è necessario raccogliere le nostre energie per operare un salutare rinnovamento. [...] *Per la vita eterna si raccoglie ciò che fu provato nel calore del fuoco.* Dalla freddezza vi è riscatto possibile: perché la mancanza di amore si può arrivare a *patirla*. **Dalla tiepidezza non v’è riscatto**: perché essa ha cura di resistere, con piena soddisfazione, ad ogni *eccesso*. Ma **l’amore che salva ha bisogno del fuoco**. È dunque necessario, talora, che noi troviamo la fede e la forza necessarie per **riportare le nostre relazioni decisive al grado di incandescenza** che le ha fatte nascere: quella con Dio in primo luogo, ma poi ogni altra. [...]. Nulla è peggio della rassegnazione diffusa che incoraggia a pensare: forse in quel modo si incomincia, ma in ogni caso felicità è sopravvivere nel tepore, in attesa di diventare freddi definitivamente. Giacché prima o poi, tutto si raffredda: anche la fede [...]. La parola di Dio ci incoraggia dunque a non lasciare alla mediocrità il vantaggio dell’iniziativa. Dovessimo trovare il coraggio di smascherarla proprio in coloro che più amiamo. Avvertiamoli perciò, quando siamo ancora in tempo, del veleno che la mediocrità porta con sé: educandoli a una **fede** che renda possibile, ogni volta, l’audacia della *conversione* richiesta. Giacché **ciò che è impossibile all’uomo è realmente possibile per Dio**. Anzi, desiderabile. Tutto il resto è nausea” (*Ibidem*, 50-52).

Insomma, per dirla fuori dai denti, “scaltra e penosa (forse più comoda che penosa) è l’assuefazione a un Dio compassionevole e munifico (“che fa doni”) senza che il senso di quella compassione impegni la tua libertà, la investa, la ri-vesta effettivamente, la colpisca e ti faccia uscire zoppo dalla tua *stagnazione* [cfr. Gen 32, 25-32]” (M. Antonelli, in Conti – Parolari – Antonelli, “*Non si fa niente per niente*”? *Conversazioni sul dono*, San Pietro Martire-Seveso 2004, p. 29).

C) ORATIO

“Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un’ala soltanto.: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un’ala soltanto. L’altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me. Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con te. Perché vivere non è *trascinare la vita*, non è *strappare la vita*, non è *rosicchiare la vita*. Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all’ebbrezza del vento. Vivere è assaporare l’avventura della libertà. Vivere è stendere l’ala, l’unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te” (A. Bello, *Parole d’amore*, La Meridiana-Luce e Vita, Molfetta 1993, pp. 13-14).

“Quando tu di nuovo busserai/ alla mia porta, questa sera,/ avrò un sussulto di gioia.// Non saprò nemmeno dirti/ *avanti* ma verrò subito/ ad aprirti, ansimante. // Avverrà l’incontro sulla soglia/ ma mi tremerà la mano/ afferrando la maniglia. // Entrerai e mi metterò vicino/ a te, come Giovanni Evangelista/ ma temo di restar senza parola. (P. Bricchi, *Un minimo d’azzurro*, Virgilio, Milano 1976).

V. LITURGIA TRA CIELO E TERRA

Ap 4

¹ Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito. ² Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. ³ Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. ⁴ Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. ⁵ Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. ⁶ Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. ⁷ Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. ⁸ I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, ¹⁰ i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo: ¹¹ "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono".

I capitoli 4 e 5 propongono all'attenzione del lettore una celebrazione liturgica imponente, un poema pittorico di vivacità esplosiva che sorprende, incanta, allietta ed esalta. Il grandangolo riprende la corte celeste: al centro un trono con un misterioso personaggio seduto; attorno al trono centrale ventiquattro troni con assisi ventiquattro anziani e quattro esseri viventi; dal trono escono lampi, voci e tuoni; davanti al trono sette lampade e un mare trasparente; i quattro esseri viventi elevano un inno di lode al Dio tre volte santo, e i ventiquattro anziani lo adorano. Il teleobiettivo, invece, nel cap. 4 è costantemente puntato su colui che siede sul trono centrale, cioè su **Dio Padre creatore**, che peraltro non viene mai contemplato direttamente, ma solo attraverso il trono sul quale è assiso.

Il titolo proposto dal nostro libretto marca la presenza, nella corte celeste, di **esseri umani**: "Dio appare soltanto sul suo trono, che è il mondo creato. L'intera creazione, insieme con gli uomini dell'antica [e nuova] alleanza, lo celebra in una liturgia celeste ispirata alle celebrazioni cristiane del tempo" (Prigent, 757); "la creazione riconosce incessantemente lo splendore di Dio e gli eletti della storia rendono di continuo omaggio, riconoscendo che le meraviglie del mondo sono effetto della potenza di Dio" (von Balthasar, *Apocalisse*, 45). È interessante notare che la celebrazione liturgica descritta nei capitoli 4 e 5 ricalchi la liturgia ebraica mattutina: - *prima benedizione*: celebrazione di Dio creatore = idem;

- *seconda benedizione*: rendimento di grazie a Dio per il dono della Legge = rendimento di grazie a Cristo per il Libro della legge da lui aperto e letto;

- *terza benedizione*: lode a Dio per la liberazione mediante l'Esodo = lode a Gesù-agnello per la redenzione mediante l'Esodo definitivo della sua Pasqua (cfr. Charpentier, 108).

A) LECTIO

In questo caso, ai fini interpretativi, la parafrasi non avrebbe una grande utilità. Mi limito perciò ad offrire qualche osservazione sul senso globale del brano, evitando di cadere nella trappola di ossessive puntualizzazioni esplicative. Circa i dettagli si può consultare un qualunque dizionario dei simboli citato nella bibliografia.

***V. 1. Dopo ciò:** dice l'assoluta novità della visione. La porta è già aperta, non è Giovanni ad aprirla: la rivelazione è un dono divino, non una conquista umana. **Una voce mi diceva:** è la voce di Gesù risorto (Ap 1,10); si va a Dio non di nostra iniziativa (cfr. torre di Babele: Gen 11,1-9), ma su invito insistente (si noti il tempo imperfetto) di Gesù; non si scala il cielo, ma il Signore scende tra noi e ci innalza fino a sé (Os 11,4).

***V. 2. Non fui rapito in estasi** (traduzione CEI 1971), bensì “fui rapito nello Spirito [santo]”: lo Spirito santo, che è Dio come il Padre e Gesù, è l'unico che mi consente di farmi un'idea e un'esperienza personale di Dio stesso. Il **trono** (Is 66,1; Sal 11,4; Ez 1) esprime maestà, potenza, dominio sul male. Il termine è presente ben 12 volte (+ 2 volte al plurale) in solo 11 versetti: viene in mente Mosè che può vedere Dio non in faccia ma solo di spalle (Es 33,18-23). **Uno:** il pronome indefinito italiano esprime il fatto che Dio non può essere racchiuso in una definizione esatta, esauriente.

***V. 3.** La luce è metafora di Dio, contemplato nei suoi effetti di una bellezza ineffabile. L'**arcobaleno** è simbolo dell'alleanza (diluvio: Gen 9,12.17) e indica la gratuita benevolenza di Dio, che quindi è non da temere ma da accostare con gioia.

***V. 4.** I **vegliardi** o anziani sono i santi, quegli uomini e donne che nella loro esistenza terrena fecero la volontà di Dio sino alla fine. L'**oro** delle loro **corone** (cui si sarebbe ispirata l'aureola della nostra iconografia) e il **candore** delle loro **vesti** alludono alla loro partecipazione alla gloria divina (Vanni, *L'Apocalisse*, 175-177). I **ventiquattro anziani** rappresentano le dodici tribù d'Israele (AT) e i dodici apostoli (NT; Mt 19,28); sono coinvolti nella celebrazione come nello scopo supremo e completamente gratificante: adorare Dio (vv. 10-11) e vivere felici insieme con lui per sempre (presente versetto) è la massima aspirazione possibile.

***V. 5. Lampi, voci e tuoni** significano che Dio si sta facendo conoscere (teofania: Es 19,6; Sal 77,18ss.; Gb 37,4; Ez 1,13). Le **lampade** (meglio: “fiaccole”) evocano, ancora una volta, la celebrazione liturgica.

***V. 6.** “Il simbolo del male [il **mare**], dell'inconsistenza e della negazione di vita [Gen 1; Es] è dominato da Dio; è reso solido e trasformato in supporto del trono” (Doglio, *Bibbia Piemme*, 3086). Il testo ispiratore della visione dei **quattro esseri viventi** è Ez 1,10ss., ma l'autore dell'*Apocalisse* li adatta al suo scopo. Tali esseri simboleggerebbero le creature infraumane, tanto che il verbo usato per indicarli è il generico *zào* e non il sostantivo specifico *bìos* (per questa ragione alcuni esegeti - Lupieri ad esempio - traducono con “i quattro animali”); oggi diremmo che essi sono simbolo della natura (Doglio, 3089), tanto più che lo stesso numero *quattro* richiama i punti cardinali (Bianchi, 81).

***V. 7.** Da Ireneo in poi (*Adversus haereses*, 3,11,8) è invalsa la simbologia dei quattro evangelisti, successivamente modificata da Agostino nel modo seguente: **Uomo** = Matteo; **Leone** = Marco; **Vitello** = Luca; **Aquila** = Giovanni (cfr. Vanni, *L'Apocalisse*, pag. 170, nota 1). Le ragioni di tale interpretazione sono reperibili, ad esempio, in *Dizionari Piemme, Simboli*, 225-226: l'Uomo per Matteo, perché Matteo inizia il suo vangelo con la genealogia umana di Gesù; il Leone per Marco, perché il secondo vangelo comincia con la veemente predicazione di Giovanni Battista; il Vitello o Toro per Luca, perché il suo vangelo prende l'avvio dal sacrificio di Zaccaria nel tempio (si ricordi che il vitello era un animale sacrificale); l'Aquila per Giovanni, in ragione dell'elevato tenore del vangelo il cui autore - per dirla con le parole che Dante riserva a Omero (*Inf. IV*, 95-96) - è “quel signor de l'altissimo canto/che sovra li altri com'aquila vola”.

***Vv. 8-9.** Pur appartenendo al mondo terreno, i quattro esseri viventi hanno un qualche rapporto col mondo divino (**ali**), in particolare con lo Spirito santo (**occhi**), che ha dato loro l'esistenza (cfr. Gen 1). Un'interpretazione più dinamica e articolata - ma anche piuttosto ingegnosa - è proposta da Vanni (*L'Apocalisse*, 169-171; cfr. anche Biguzzi, *Lo Spirito...*, 190-193). Essi benedicono **Colui che siede sul trono** (Doglio, *Dio...*, 254-256) proclamandolo Dio trascendente (**santo, santo, santo il Signore Dio**),

creatore onnipotente e fonte incessante di tutto quanto esiste (**Colui che era, che è e che viene**). Siamo in presenza di una vera e propria dossologia liturgica, che riconosce Dio per quello che è; cfr. Is 6,3. Le dossologie, nell'Apocalisse, esercitano una funzione ed occupano un ruolo analoghi a quelli dei "cori" nelle tragedie greche e dei "corali" nelle Passioni e Cantate sacre di J.S. Bach.

***Vv. 10-11.** L'unico che meriti di essere adorato, glorificato, onorato e ringraziato (2Tess 1,3; Sal 33,1; 96,1-3; 113,1-4; 145,1-3) è Dio, perché soltanto lui ha fatto balzare dal nulla all'essere il mondo per puro amore, e con lo stesso amore lo mantiene in vita. "Israele e la Chiesa riconoscono che tutto proviene da Dio e gli restituiscono la gloria e la signoria che da lui hanno ricevuto e che non sono loro proprietà" (Bianchi, 82).

B) MEDITATIO

La celebrazione narrata in questo brano, da un lato, vuole tenere desta la nostra speranza consentendoci un assaggio del paradiso cui siamo predestinati e, dall'altro lato, intende porsi in qualche modo come modello per le nostre liturgie. Il primo aspetto lo lascio discretamente alla contemplazione individuale, mentre sul secondo propongo un paio di spunti di riflessione.

1. Al centro: Dio Padre, creatore e salvatore. Sul fatto che Dio, il Padre di Gesù e nostro, occupi il centro della celebrazione non si può sollevare alcun dubbio. Il centro spiega ogni punto della circonferenza, del cerchio e della sfera, i quali in effetti vengono definiti unicamente rispetto ad esso. Ora, che Dio resti per noi quello che è, non è cosa che s'improvvisi: dipende dalla **fede** di ciascun partecipante. Ne consegue che una pur perfetta tecnica celebrativa non basterebbe, da sé sola, a rendere cristiana una liturgia.

Dio è davvero al centro o, meglio, lo riconosco tale allorché con i fratelli celebro l'Eucaristia? Oppure è il nostro trovarci riuniti a costituire il valore sommo al quale sacrificare tutto il resto?

Il Salvatore, come solitamente s'intende, è Gesù, nel senso che soltanto il Figlio di Dio si è incarnato, ha condotto una vita da uomo, si è lasciato crocifiggere ed è stato risuscitato. Ma anche le altre Persone divine – il Padre e lo Spirito santo – sono, ciascuna a suo modo, costantemente impegnate nel salvarci. Conseguenza: **l'atto della creazione è in sé stesso un evento di salvezza**: il primo dal nostro punto di vista umano, l'unico dal punto di vista di Dio. Infatti "il riposo di Dio dopo la creazione [Gen 2,2] non è un antropomorfismo, ma espressione d'una idea teologica: la creazione è il primo atto della storia della salvezza; quando è completa, Dio s'arresta e può concludere un'alleanza con la sua creatura" [Es 20,11; 31,12-17] (De Vaux, 463-464). In altre parole, Dio ci ha creati per avere fuori di sé qualcuno – noi – al quale offrire Sé stesso in dono. Mai Dio Padre ha inteso godersi la propria divina perfezione con la "sola" compagnia del Figlio e dello Spirito santo. Viceversa, da sempre ha voluto farcene partecipi. Mai e poi mai ha inteso avere dei servi, bensì dei **figli** (Ef 1,5; Gal 4,5; Gv 1,12; 11,52; Rom 8,12-17; Fil 2,15; 1Gv 3,2.10 ecc.) e degli **amici** (Lc 12,4-5; Gv 11,3; 15,14-15): se questo non è amore, allora ...niente è amore. Si tratta quindi di credere in Dio come salvatore fin dall'inizio: il venire al mondo come figli suoi e non come semplici uomini non è forse dipeso da lui? Lungi dall'esserci data la vita, l'abbiamo ricevuta gratis da Dio che, **salvatore** dall'eternità, il nostro peccato ha – per così dire - reso anche **redentore**. Si tratta, inoltre, di credere che Dio ci ha creato non per il suo interesse soggettivo, ma per il **nostro interesse oggettivo**, per il nostro vero bene. Anzi, la stessa possibilità di esprimere la nostra fede durante una qualsiasi celebrazione liturgica, affonda le radici nel suo invito a parteciparvi, che noi abbiamo liberamente accolto.

2. Intorno e davanti: noi cristiani che lodiamo Dio Padre a nome di tutti e di tutto. *Intorno* rimanda ancora una volta al centro; e *davanti* presenta Dio come colui al quale dover rispondere della nostra condotta. Siamo intorno e davanti a lui per adorarlo. Che vuol dire almeno tre cose.

a) Secondo la lingua e la cultura greca, adorare è **venerare con un bacio**; ma per baciare la divinità occorre **prostrarsi** davanti ad essa riconoscendone la trascendenza, la diversità irriducibile. Prostrarci certo; non però con la paura dello schiavo di fronte al padrone, ma con la dolce consapevolezza che Dio ci ama e si commuove per le nostre espressioni di affetto a lui rivolte.

b) In base alla lingua latina, adorare è **rivolgere la parola**. Ascoltiamo Dio, ma anche gli parliamo, ed egli sta ad ascoltarci. Si accende un dialogo tra noi e lui. Noi infatti siamo stati creati a immagine e somiglianza di Gesù, la Parola per antonomasia.

c) Considerando infine la nostra lingua italiana, adorare è **pregare intensamente**. In realtà la nostra vita trascorre per lo più in una piatta monotonia, della quale risente anche la nostra preghiera, abitudinaria, ripetitiva, priva di slanci. Di conseguenza, dedicare del tempo a Dio senza guardare l'orologio è una chance da non sottovalutare, non trascurando il particolare che lo adoriamo anche a nome delle creature infraumane, come suggerisce un prefazio che ci descrive come "fatti voce di ogni creatura".

Anche su questo punto la materia di riflessione non manca. Propongo soltanto un vibrante invito di Guardini (*Lo spirito della liturgia*, 136): "L'anima ha da imparare ad essere prodiga di tempo per Dio; deve trovare parole e pensieri e gesti per il santo gioco [della liturgia], senza domandarsi a ogni momento: a che scopo e perché? Non voler fare sempre qualche cosa, qualcosa produrre od ottenere di utile, bensì apprendere a fare in libertà, bellezza, santa letizia dinanzi a Dio il gioco da lui regolato della liturgia".

Nella preghiera silenziosa che segue possiamo lasciarci aiutare dall'ascolto del *Sanctus* della *Messa in Si minore* di J.S.Bach che, con la magia impareggiabile dell'arte, assume come modello proprio la liturgia celeste narrata in questo brano biblico.

C) ORATIO

"Padre celeste, non voler essere con i nostri peccati contro di noi, ma sii tu con noi contro i nostri peccati; così che tutte le volte che il pensiero di te si sveglia nell'anima, non ci debba ricordare il nostro peccato ma il tuo perdono: non come ci siamo smarriti, ma come tu ci hai salvati" (S. Kierkegaard, *Diario 1847-1848*, vol. 4, Morcelliana; Brescia 1980, pp. 67-68, n. 1480).

"Padre celeste, dalla tua mano noi vogliamo ricevere tutto! Tu stendi la tua potente mano e colpisci i sapienti nella loro stoltezza. Alza la tua potente destra e spariranno i mondi. Aprila benigno e tutto ciò che è vivo avrà benedizione. E anche se spesso sembra che tu la ritiri, noi sappiamo che la chiudi soltanto per serbarvi una benedizione ancor più abbondante; che non la chiudi che per aprirla di nuovo e saziare tutto ciò che vive con benedizione" (*Id., Ib., vol 2*, p. 185, n.540).

VI. L'AGNELLO

Ap 5

¹ E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. ² Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". ³ Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. ⁴ Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. ⁵ Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli". ⁶ Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷ E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. ⁸ E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. ⁹ cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione»¹⁰ e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra. ¹¹ Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia¹² e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». ¹³ Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». ¹⁴ E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

Il presente capitolo prosegue e conclude l'apoteosi liturgica del precedente. Troviamo infatti i medesimi personaggi e delle dossologie analoghe. Con due novità rilevanti: lo zoom si sposta dal trono (citato cinque volte) a un **libro** o **rotolo** (sette volte), e da Dio Padre (due volte) a **Gesù-agnello** (quattro volte). Insomma "il cristiano [è uno che] crede in Dio e nel suo inviato Gesù Cristo" (Maggioni, 55). Conseguentemente, se la liturgia del cap. 4 era una celebrazione del Dio creatore, questa narrata nel cap. 5 è destinata a Gesù **redentore vittorioso**. E come per la teofania precedente, lo scopo del brano è sia rivelativo-contemplativo che spirituale-morale. "Mentre la Chiesa celebra il suo Signore [Gesù], essa è consapevole di rendere onore a Dio stesso" (Schnackenburg, *La figura di Cristo...*, 472).

A) LECTIO

*V. 1. Il **libro** è in realtà un rotolo (in latino, in modo suggestivo, si direbbe *volumen*), scritto sia sulla facciata interna quando è srotolato, sia su quella esterna quando è arrotolato (termine tecnico: *opistògrafo* [alla lettera: "scritto dietro"]). "Visivamente può sembrare anche uno scettro: tale sembra, infatti, la sua funzione. Si trova **nella mano destra di Colui che siede sul trono**: è legato cioè al governo del mondo e ha un valore positivo" (Doglio, *L'agnello apre...*, 193). Il fatto che si trovi **sigillato** significa che è completo, non vi si può aggiungere né togliere nulla, e non può essere letto da nessuno perché, appunto, rigorosamente sigillato (**sette sigilli**). Cfr. Es 32,15; Ez 2,9-10; Lc 4, 17-21; 2Cor 3,14-18 (per quest'ultima referenza si veda Manzi, *o.c.*, 149-171): ma significa anche che lo stesso libro ha Dio solo come autore ed è di sua esclusiva proprietà (simbologia del "sigillo"), anzi sono proprio tali caratteristiche a renderlo irraggiungibile, illeggibile, letteralmente misterioso, in quanto contiene il piano di Dio sulla storia, "il mistero nascosto da secoli e da generazioni" (Col 1,26; cfr. Doglio, *Ibidem*, 192-195)

*V. 2. Domanda cruciale: chi riuscirà a rompere i sigilli per poterlo leggere?

*V. 3. Risposta desolante: niente e nessuno.

*V. 4. Poiché il libro contiene il senso della storia universale, l'impossibilità di leggerlo coincide automaticamente con l'impossibilità di capire il valore di ciò che esiste e, di conseguenza, con

l'impossibilità di risolvere i grandi e piccoli problemi della vita individuale, associata e cosmica. Di qui l'ineluttabilità del pianto: "è l'angoscia di chi non sa scoprire risposte per le grandi domande e non sa spiegarsi dove approdi il fiume degli eventi e quale sia la meta ultima" (Ravasi, *Apocalisse*, 57), "l'impotenza del mondo nell'interpretare se stesso" (Von Balthasar, *Apocalisse*, 15).

***V. 5.** Felice sorpresa: uno dei ventiquattro anziani assicura che un personaggio è stato in grado di disintegrare i sigilli e leggere il libro da cima a fondo: è un discendente – dalla personalità spiccata (**leone**) – della tribù di Giuda (Gen 49,9-10), un **germoglio** spuntato dalla radice di Jesse (Is 11,1; Zac 3,8; 6,12). Che si tratti di Gesù, il crocifisso risorto, è di immediata evidenza, come del resto confermeranno abbondantemente i versetti che seguono.

***V. 6.** Il passaggio dal leone all'**Agnello** è volutamente sconcertante: il leone dice forza, l'agnello mitezza; l'uno attività predatoria, l'altro mansuetudine disarmata; il primo sbrana, il secondo è sbranato. Fuor di metafora: la potenza di Gesù è né più né meno che il suo essersi lasciato uccidere per amore (**come immolato**): "la verità del leone è l'agnello" (Pikaza Ibarrondo, 92). Gli antecedenti o paralleli sono numerosi: dall'agnello offerto nel tempio due volte al giorno (Es 29,38-42; Num 29,3-8) al servo di JHWH (Is 53,7; At 8,32); da Gesù quale agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29.36) allo stesso senza difetti e senza macchia (1Pt 1,19); fino a Gesù risorto che mostra mani e fianco con i segni dei chiodi della crocifissione (Gv 20,20.25.27). È importante rilevare come l'Agnello stia **ritto in piedi**, segno che Gesù si trova ormai nella condizione di risorto (Lc 24,36; Gv 7,37; 20,14.19.26; 21,4; At 1,55.56; Giac 5, 9; Ap 3,20; 14,1): ha vinto la morte, ma ha voluto conservare i segni della passione, perché "l'essere morto del Signore è il suo vero e indelebile passato, e per contro egli in quanto vivente detiene i pieni poteri sulla morte e sul regno della morte" (von Balthasar, *Apocalisse*, 29). Alla sua morte per amore non poteva non seguire la risurrezione (cfr. Prigent, 191), anzi conteneva già *in nuce* la risurrezione (Vetrari, 298-302). Egli che da sempre possiede lo Spirito, dalla risurrezione in poi lo effonde con tutta la sua forza e pienezza (**sette corna, sette occhi**) sull'intera umanità.

***V. 7. Giunse:** non in senso spaziale (è già seduto sul trono insieme al Padre), ma teologico; infatti è una costante di Giovanni presentare la risurrezione come un "andare" al Padre (Gv 13,1; 20,17). Prendere il libro, dissigillarlo, leggerlo e darne l'unica interpretazione autentica è tutt'uno per Gesù risorto. "Mentre prende il libro dalla mano del Padre – poiché egli è *il Figlio di Dio* (2,18) – non riceve nulla che gli sia nuovo o estraneo, bensì ciò che più propriamente gli spetta" (von Balthasar, *Apocalisse*, 47).

***Vv. 8-10.** A questo punto prosegue la celebrazione del capitolo immediatamente precedente, la quale si fa sempre più solenne e universale. Viene scandita in tre tempi.

1° tempo (vv. 8-10). I personaggi che stanno intorno e davanti all'Agnello e che hanno un singolare rapporto con Dio (**arpa, coppe d'oro, profumi**) esplodono in un canto assolutamente inedito (**nuovo**: Ap 14,3; 15,3; cfr. Is 42,10; Sal 96,1; 98,1) di adorazione (**si prostrarono**) e di ringraziamento. Inedito – vale la pena di ribadirlo – in quanto "la novità è possibile soltanto dopo il sacrificio di Cristo. Tale sacrificio [infatti] fonda la Chiesa dei salvati, da Israele (**ogni tribù**), come dai gentili (**e lingua e popolo e nazione**)" (Lupieri, 146). Gesù è il solo capace di leggere il libro che contiene la storia della salvezza, perché ha affrontato con amore la passione e la morte, offrendo a tutti indistintamente la suprema dignità di morire e risorgere come lui.

***Vv. 11-12. 2° tempo.** Ai personaggi presenti si associano gli **angeli**, che cantano: Gesù è onnipotente (gli vengono conferiti sette attributi), proprio perché si è volontariamente fatto "onni-debole" morendo per amore.

***Vv. 13-14. 3° tempo.** Entrano nel coro tutte le creature, che adorano il Padre e Gesù seduti sullo stesso trono, l'uno accanto all'altro, in un rapporto di perfetta parità. Il canto si conclude con un **Amen** possente, che esprime approvazione entusiastica e incondizionata. Ma questo non è ancora l'ultimo atto: l'ultimo atto della celebrazione è il silenzio di **adorazione**. Quando si è detto tutto il dicibile, allorché le

parole non bastano più e vengono meno, resta il linguaggio inarticolato e commosso del cuore. Davanti e intorno a Dio Padre, a Gesù e allo Spirito d'amore l'ultima parola è...il silenzio di una contemplazione grata e commossa.

B) MEDITATIO

Completiamo e concludiamo la verifica delle nostre assemblee liturgiche sul parametro dell'assemblea celeste, che in questo capitolo offre due ulteriori spunti di tutto rilievo.

1. Al centro: Gesù, il crocifisso-risorto, e il suo Spirito che dà la vita. Che Gesù risorto e lo Spirito da lui effuso occupino lo stesso trono di Dio Padre appare evidente nel testo (v. 6). In effetti, Dio non è genericamente padre, ma propriamente il **Padre di Gesù**, e solo per questo Padre di tutti. Analogamente, lo Spirito è lo **Spirito del Padre e di Gesù**, e solo per questo Spirito che abita in noi. Di conseguenza, in ogni rito liturgico si celebrano, sempre e comunque, le divine Persone che sono la Trinità santissima. Scriveva Mons. Tonino Bello: "Un mio amico sacerdote [...] che fa il parroco in mezzo agli zingari, una volta mi disse: Guarda come spiego io agli zingari il mistero della Trinità: non dico 1 + 1 + 1 perché così fa tre, ma 1 x 1 x 1: fa sempre uno. Cioè il Padre e il Figlio e lo Spirito vivono così profondamente l'uno per l'altro che formano un solo Dio" (A. Bello, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Luce e Vita, Molfetta 1995, p. 42; cfr. Vetrari, *La cristologia...*, 304-306).

Eppure, come s'è detto, delle tre divine Persone lo zoom riprende in primissimo piano l'**Agnello-Gesù**. Perché? Perché in Gesù Dio ci ha detto tutto e ci ha dato tutto. **Ci ha detto tutto**, per cui non c'è alcun bisogno di una nuova rivelazione che si aggiunga a chi è stato e a ciò che ha fatto Gesù di Nazaret. Inoltre **ci ha dato tutto**: che cosa poteva darci di più e di meglio del suo stesso respiro, lo Spirito santo? E il nostro rapporto con Dio raggiunge il vertice nella celebrazione eucaristica, nella quale Gesù riattualizza per noi la sua morte per amore, che noi dobbiamo "copiare" nella nostra vita. Per andare a Dio, non possiamo non incrociare la traiettoria di questo "Astro incarnato nell'umane tenebre" (G. Ungaretti) che è il **Crocifisso risorto**: "L'essere-Figlio-crocifisso di Gesù è l'ultima icona (una volta per tutte e per sempre) con cui si accede all'Abbà-Padre" (Brambilla, *Dal soprannaturale...*, 163).

Dunque, per tornare al Padre (dal quale sono venuto) fare il solitario o andare in cordata, con Gesù davanti

a tracciare la via e lo Spirito a soffiarmi alle spalle perché io non smetta mai di seguire Gesù? Ogni celebrazione liturgica **porta al Calvario: su questa terra non può andare oltre**, per la semplice ragione che non c'è un "oltre" dentro la storia; "la croce che postula la risurrezione è il momento definitivo non solo della storia di Gesù Cristo, ma della storia stessa del mondo" (Caprioli, in *L'intelletto cristiano*, 504; cfr. G. Colombo, *La dimensione cristologica dell'Eucaristia*, 14-15). E dopo la vita in questo mondo? Dopo – ma solo dopo, perciò **dopo la morte** – arriveremo al **Paradiso**, alla vita piena totalmente beatificante e... senza più Calvari.

2. Intorno e davanti: noi cristiani che cantiamo in coro e contempliamo in silenzio. Nessuno fa soltanto il solista, ma **tutti cantano insieme**, pur se non necessariamente all'unisono.

L'applicazione alle nostre assemblee eucaristiche domenicali viene spontanea. Vi partecipiamo comunitariamente anche col canto? Solisti e coretto sono funzionali alla partecipazione dell'intera assemblea, di cui sostengono il canto?

La Messa non è monopolio di nessuno, neppure del Papa se fosse lui a presiederla. La Messa è di Gesù, suo monopolio, atto e celebrazione suoi; e, rigorosamente in subordine, è atto nostro, che consiste nell'**accogliere con fede** quello che in continuazione Gesù va facendo per la nostra salvezza. La novità del canto nuovo coincide precisamente col celebrare il Padre per mezzo di Gesù animati dallo Spirito santo.

Tuttavia il canto corale non basta ad esprimere la fede in maniera esauriente: Gesù deve essere da noi celebrato anche con le **parole dette insieme**, in prima plurale o in prima singolare (*Confesso, Credo*).

Di più: neppure le parole sono sufficienti. C'è anche il **silenzio** (esame di coscienza; prima della prima orazione, che per questo è detta Colletta; dopo l'ascolto della Parola di Dio; durante la Preghiera

eucaristica; dopo la Comunione). Dio non solo si canta, a lui non soltanto si parla: Dio lo si contempla nel silenzio delle parole e dei canti, con il linguaggio ineffabile e personalissimo del cuore; “si prega anche con il fiato sospeso, con il silenzio che fa riecheggiare le parole che vengono [dal presidente] sommessamente proclamate [...], una “preghiera contemplativa che tiene accesa la fiamma della fede di tutti” (Vicariato per la formazione..., 21), un “metterci una mano sulla bocca , sentirci piccoli e adorare il mistero” (Casati, 2).

C) ORATIO

“Gesù, abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente, che ci ami, puoi sentire, per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te, in questo mondo, in questa ora del mondo. Nessun altro, nessuno dei tanti che vivono, può dare, a noi bisognosi, riversi nell'atroce penuria, nella miseria più tremenda di tutte, quella dell'anima, il bene che salva. Tutti hanno bisogno di te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno assai più di quelli che lo sanno. [...] Non chiediamo, noi, la grande discesa nella gloria dei cieli, né il fulgore della Trasfigurazione, né gli squilli degli angeli e tutta la sublime liturgia dell'ultima venuta. [...] Noi vogliamo soltanto te, la tua persona, il tuo povero corpo trivellato e ferito, colla sua povera camicia d'operaio povero; vogliamo veder quegli occhi che passano la parete del petto, e guariscono quando feriscono collo sdegno, e fanno sanguinare quando guardano con tenerezza. E vogliamo udire la tua voce che sbigottisce i demoni da quanto è forte e incanta i bambini da quanto è dolce. Tu sai quanto sia grande, proprio in questo tempo, il bisogno del tuo sguardo e della tua parola. [...] Tu sai meglio di noi, tanto più profondamente di noi, che la tua presenza è urgente e indifferibile in questa età che non ti conosce. Sei venuto, la prima volta, per salvare; nascesti per salvare; ti facesti crocifiggere per salvare; la tua arte, la tua opera, la tua missione, la tua vita è di salvare. E noi abbiamo oggi, in questi giorni grigi e maligni, in questi anni che sono un condensamento, un accrescimento incomparabile d'orrore e dolore, abbiamo bisogno, senza ritardi, d'essere salvati! [...] Più d'una volta sei apparso, dopo la Resurrezione, ai viventi. A quelli che credevan d'odiarti, a quelli che ti avrebbero amato anche se tu non fossi figliolo di Dio, hai mostrato il tuo viso e hai parlato con la tua voce. [...] Tu eri luce e parola sulla strada di Paolo, fuoco e sangue nello speco di Francesco, amore disperato e perfetto nelle celle di Caterina e di Teresa. Se tornasti per uno perché non torni, una volta, per tutti? Se quelli meritavano di vederti per i diritti dell'appassionata speranza, noi possiamo invocare i diritti della nostra deserta disperazione. Quell'anime ti evocarono col potere dell'innocenza; le nostre ti chiamano dal fondo della debolezza e dell'avvilimento. Se appagasti l'estasi dei santi perché non dovresti accorrere al pianto dei dannati? Non dicesti d'essere venuto per gl'infermi e non per i sani, per quello che s'è perduto e non per quelli che son rimasti? [...] Noi ti aspettiamo. Ti aspetteremo ogni giorno, a dispetto della nostra indegnità e d'ogni impossibile. E tutto l'amore che potremo torchiare dai nostri cuori devastati sarà per te, Crocifisso, che fosti tormentato per amor nostro e ora ci tormenti con tutta la potenza del tuo implacabile amore”. (G. Papini, *Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1921, pp. 505-513).

Germoglia, cresce, esplode già
l'atteso annuncio, il cantico
che la creazione eleva in te,
sua Gioia inesprimibile.
 “Il seme spento, rivivrà!”
 inevidenza limpida:
 Gesù risorto, splende in te
 il volto dell'Altissimo.
Sei luce nell'oscurità:
tu dai calore al credere.
Parola viva, accendi in noi
l'amore per la Verità.
 La nostra Pasqua sei Gesù,

certezza dolce e solida.
La vita ha senso, Cristo, in Te,
Rivelazione inedita. (G. Poma).

Sai dov'è, fratello mio, il Signore della luce?
Qui verrà, e nel profondo parlerà per noi Gesù.
Splenderà sui nostri volti, guiderà i nostri passi.
Qui dimora la Parola: tu con noi l'ascolterai;
con stupore, nella notte, presso te la sentirai.
Sai perché, fratello mio, questa cena ci rallegra?
Qui verrà, e nel silenzio siederà con noi Gesù.
Spezzerà ancora il pane, pregherà con noi il Padre.
Nella gioia del convito lo vedrai in mezzo a noi;
nell'affanno dell'attesa soffrirà vicino a te.
C'è tra noi qualcuno, forse, che deluso s'allontana?
Qui verrà, e per la vita lotterà con noi Gesù.
Salverà ancora l'uomo, vincerà il nostro dubbio;
non si spenga la speranza che Gesù per noi aprì.
Nel cammino dei fratelli lui sarà, e l'amerai.
Sai chi è, fratello mio, quest'amico che ritorna?
Cercherai, finché un giorno tu vedrai con noi Gesù.
Lui sarà la nostra gloria, chiamerà i nostri nomi.
Là nel cielo della luce tu con noi esulterai;
La fatica dell'attesa finirà, e tu vivrai! (G. Poma)

Conclusione

“I quattro vegliardi si prostrarono in adorazione” (5,14). Accogliendo l'invito al silenzio contemplativo e adorante, propongo l'ascolto individuale di qualche brano musicale segnalato nella bibliografia, riandando ai brani letti secondo la seguente scansione:

- rito d'ingresso = Ap 1,1-3
- saluto dialogico = 1,4-8
- monizione introduttiva = 1,9-20
- atto penitenziale e liturgia della parola = 2,1-7; 3,14-19.22
- professione di fede, preghiera eucaristica e dossologia = capp. 4-5
- rito di comunione = 3,20-21.

Tra Apocalisse ed Eucaristia si dà una relazione profonda: come volevasi dimostrare.

In ogni caso, “non togliamo il libro sigillato dalle mani dell'Agnello, per rompere da soli i sigilli; lasciamolo all'Agnello, che solo può interpretare non soltanto la storia del mondo nella sua totalità, ma anche la storia di ciascuno di noi: nella sua propria luce. Poi ci sarà concesso di considerarci nel novero di coloro che sono stati segnati con il sigillo dell'Agnello, il che naturalmente presuppone due cose: che noi continuiamo ad andare avanti senza accontentarci della certezza del nostro essere eletti, e senza separarci farisaicamente dai non segnati [cfr. Ap 7,2-4] ; perché procedere dietro l'Agnello significa condividere fino in fondo il suo cammino: dal Padre agli uomini, compreso *il più umile dei suoi fratelli*, che forse porta il nome di Giuda” (von Balthasar, *Apocalisse*, 110).

BIBLIOGRAFIA

a) Aspetti testuali e concordanze bibliche

- AA. VV., *Le concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1978
- NESTLE Eb. – NESTLE Er. -ALAND K.- BLACK M.- MARTINI C. M.- METZGER E. M.- WIKGREN A., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- PASSELECQ G.-POSWICK F. (a cura di), *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988

b) Aspetti filologici e lessicali

- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998
- BLASS F. - DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997
- JAY E. G., *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, Piemme, Casale Monferrato 1994
- KITTEL G. – FRIEDRICH G., *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 16 voll., Paideia, Brescia 1965-1992
- LA MAGNA G. – ANNARATONE A., *Vocabolario Greco-Italiano*, Signorelli, Milano 1994
- LIDDELL H. – SCOTT R., *Dizionario illustrato greco-italiano*, Le Monnier, Firenze 1975
- MONTANARI F., *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995
- ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri-Lapi, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1974
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, 2 voll. Paideia, Brescia 1988-1994
- ZERWICK M., *Analysis philologica, Novi Testamenti Graeci*, PIB, Roma 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999

c) Aspetti esegetici, teologici, liturgici, pastorali, spirituali e simbolici

- AA. VV., *L'Apocalisse*, Paideia, Brescia 1967
- ABELLA J.(a cura di) *Apocalisse*, in ID., *Vangelo di Giovanni, Lettere e Apocalisse. Confessare e testimoniare la vita in un mondo ostile*, EDB, Bologna 2001, pp. 269 ss.
- ANGELINI G., *In difesa dell'ottavo giorno*, "Il Regno" 8/1990, pp. 241-242
- *Apocalisse: il libro della speranza*, Dossier di "Evangelizzare"
- *Apokàlypsis. Percorsi nell'Apocalisse in onore di Ugo Vanni* (a cura di E. Bosetti e A. Colacrai), Cittadella, Assisi 2005
- ARCIDIOCESI DI MILANO, *Celebrare e vivere il Giorno del Signore. Per una comunità eucaristica in stato di missione*, Centro Ambosiano, Milano 2004
- AUGÉ M., *La celebrazione della domenica*, in *Scientia liturgica. Manuale di liturgia. Vol. V: Tempo e spazio liturgico*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 169-181
- AUGRAIN C., *Esaltazione dell'Agnello (Ap 5,11-14)*, "PAF"/21, Queriniana, Brescia 1970, pp. 95-103
- BALTHASAR (von) H.U., *Sotto il segno dell'Apocalisse*, in ID., *Teodrammatica. Vol. IV: L'azione*, Jaca Book, Milano 1986, pp. 15-66
- ID., *Apocalisse*, Medusa, Milano 2004 (I edizione tedesca: 1980)
- BAUCKHAM R., *La teologia dell'Apocalisse*, Paideia, Brescia 1994
- BELLO A., *Affliggere i consolati. Lo scandalo dell'Eucaristia*, La Meridiana, Molfetta 2000
- BIANCHI E., *Giorno del Signore giorno dell'uomo. Per un rinnovamento della domenica*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- ID., *L'Apocalisse di Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2001
- *Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1985
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia concordata (La)*, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia (La sacra). NT*, a cura della CEI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997
- BIEDERMANN H., *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti, Milano 1991
- BIFFI G., *Riflessioni sul giorno del Signore*, "Il Regno" 17/2003, pp. 538-543
- BIFFI I., *Il trattato teologico sull'Eucaristia: principi e progetto*, "La Scuola Cattolica" 3-4/1989, pp. 341-365
- BIGUZZI G., *I testi violenti e scomodi dell'Apocalisse*, "PSV" n.37, EDB, Bologna, pp. 177-197
- ID., *Lo Spirito e la sposa (Ap 22,17)*, "PSV" n.38, EDB, Bologna 1998, pp. 189-207
- ID., *La profezia nell'Apocalisse di Giovanni*, "PSV" n.41, EDB, Bologna 2000, pp. 173-181
- ID., *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, Paideia, Brescia 2004
- ID., *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2005
- BONANDI A., *Eucaristia: Sacramento e Virtù*, in FACOLTÀ TEOLOGICA ITALIA SETTENTRIONALE, *L'intelletto cristiano. Scritti in onore di mons. Giuseppe Colombo per l'LXXX compleanno*, Glossa, Milano 2004, pp. 511-542

- BONHOEFFER D., *Etica*, Queriniana, Brescia 1995
- BONSIRVEN G., *L'Apocalisse di San Giovanni*, Studium, Roma 1963
- BRAMBILLA F. G., *Dal soprannaturale all'uomo in Gesù Cristo*, in FAC. TEOL. IT. SETT., *L'intelletto cristiano...*, Glossa, Milano 2004, pp. 125-163
- ID., *Eclissi della festa e giorno del Signore. La novità della Pasqua nel tempo dell'uomo*, "La Rivista del Clero Italiano" 12/2004, pp. 814-830 [riprende parzialmente ARCIDIOCESI DI MILANO, o.c.]
- BROVELLI F. – TORRESIN A. (a cura di), *Convocati dall'Eucaristia*, Ancora, Milano 2004
- BROWN R. E., *La comunità del discepolo prediletto. Luci e ombre nella vita di una chiesa al tempo del NT*, Cittadella, Assisi 1982
- CANTORE S., *I sette spiriti*, "PSV" n.4, EDB, Bologna 1985(?), pp. 202-214
- CAPRIOLI A., *Ancora sulla festa, una teologia da fare*, "La Scuola Cattolica" 2/1982, 182-205
- ID., *Eucaristia e risurrezione. Attualità di un saggio teologico di G. Colombo*, in FAC. TEOL. IT. SETT., *L'intelletto cristiano...*, Glossa, Milano 2004, pp. 493-509
- CARREZ M., *L'Apocalypse et l'Ancien Testament. Y-a-t il des analogies avec l'Évangile de Matthieu?*, in *Mysterium Regni Ministerium Verbi* (a cura di E. Franco), EDB, Bologna 2001, pp. 303-320
- CASALEGNO A., *Dio Padre e il male nell'Apocalisse*, in PONT. FAC. TEOL. IT. MER., *Padre nostro...liberaci dal male. Teologi in dialogo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 137-150
- CASATI A., *Scrivo a te, arcivescovo*, "Come albero. Notiziario parrocchiale di San Giovanni in Laterano", ottobre 2004, pp. 1-3
- CASEL O., *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Torino 1966
- CASTELLANO J., *Domenica*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità/I*, Città Nuova, Roma 1990, pp. 819-822
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992 (+ i *corrigenda di contenuto* redatti dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI [1997])
- CENCI A. M., *L'Apocalisse di san Giovanni*, Gribaudi, Milano 2001
- CHARPENTIER E., *Per leggere il NT*, Borla, Roma 1983, pp. 105-110
- CHEVALIER J. – GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli*, 2 voll., BUR, Milano 1999
- COLETTI D., *Andiamo alla Messa*, "Il Regno" 17/2002, pp. 558-569
- COLOMBO G., *La dimensione cristologica dell'Eucaristia*, "Communio" n.35, sett.-ott. 1977, pp. 5-17
- ID., *L'ordine cristiano*, Glossa, Milano 1993
- ID., *L'esistenza cristiana*, Glossa, Milano 1999
- *Comunicare la fede in un mondo che cambia. 4. Siamo ancora capaci di fare festa?*, "Servizio della Parola" n.346 (aprile-maggio 2003), pp. 9-34
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera del Consiglio permanente in preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale*, "Avvenire" 27 novembre 2004, pp. 20-21
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Anno dell'Eucaristia*, "Il Regno" 19/2004, pp. 591-600
- CONGRESSO (XXIV) EUCARISTICO NAZIONALE, *Senza la domenica non possiamo vivere. Linee teologico-pastorali per una Catechesi Mistagogica sulla Domenica*, EDB, Bologna 2004
- CORSANI B., *L'Apocalisse. Guida alla lettura dell'ultimo libro della Bibbia*, Claudiana, Torino 2004
- CORSINI E., *L'Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni*, Società Editrice Internazionale, Torino 2002
- COSTA E., *Celebrazione-festa*, in *Dizionario teologico interdisciplinare*, vol. I, Marietti, Torino 1977, pp. 516-527
- COUNE M., *Un regno di sacerdoti (Ap 1,5-8)*, "PAF"/17, Queriniana, Brescia 1973, pp. 21-31
- CROCETTI G., *L'Apocalisse meditata e pregata*, EDB, Bologna 2001
- CULLMANN O., *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, Bologna 1990 (I ed. tedesca 1946)
- D'ARAGON J.L., *L'Apocalisse*, in *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 1438 ss.
- DE VAUX R., *Le istituzioni dell'AT*, Marietti, Casale Monferrato 1972, pp. 458-465
- DI NOLA G., *Monumenta eucharistica. La testimonianza dei Padri della Chiesa. Vol. I: I-IV secolo*, Dehoniane, Roma 1994
- *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla-Città Nuova, Roma 1995
- *Dizionari Piemme. Simboli*, Marietti, Casale Monferrato 1993
- DOGLIO C., *Prima e seconda morte nell'Apocalisse*, "PSV" n.32, EDB, Bologna 1995, pp. 219-242
- ID., *Dio nell'Apocalisse*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 13: *Dio-Signore nella Bibbia*, Borla, Roma 1996, pp. 244-266
- ID., *"Il tempo è vicino" (Apocalisse)*, "PSV" n.36, EDB, Bologna 1997, pp. 239-254
- ID., *La fede nell'Apocalisse*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 21: *la Fede nella Bibbia*, Borla, Roma 1998, pp. 252-271

- ID., “*Pneumatikòs*” (Ap 11,8), in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva* (At 12,24). *Scritti in onore di C.M. Martini nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 1998, pp. 77-86
- ID., “*Beato chi conserva le parole della profezia*”. *I macarismi nel libro dell’Apocalisse*, “PSV” n.43, Bologna 2001, pp. 185-199
- ID., *Lo splendore della novità. L’Apocalisse come rivelazione della bellezza*, “PSV” n.44, EDB, Bologna 2001, pp. 143-158
- ID., *L’Agnello apre il libro sigillato. La visione della salvezza nell’Apocalisse*, “PSV”, EDB, Bologna 2003, pp. 191-203
- ID., *Introduzione all’Apocalisse di Giovanni*, in *Logos. Corso di studi biblici. Vol. 7: Opera giovannea*, Elle Di Ci, Leumann 2003, pp. 133-178
- ID., *Teologia “apocalittica” in frammenti*, *Ibidem*, pp. 539-546
- *Domenica “cristiana” (La). I. La teologia della domenica*, “Civ. Catt.” 3463/1994, pp. 3-14
- *Domenica “cristiana” (La). II. Problemi pastorali*, *Ibidem* 3464/1994, pp. 107-119
- *Domenica, eucaristia, parrocchia*, “Rivista di pastorale liturgica”, n. 242 (1/2004), pp.3-64
- DUDA B., *Gesù morto e risorto* (Ap 1,9-11a.12-13.17-19), “PAF”/20, Queriniana, Brescia 1971, pp. 73-87
- *Enciclopedia Cattolica*, Voce *Apocalisse*, vol. I, coll. 1600-1615, Città del Vaticano 1949
- *Enciclopedia tematica aperta. L’uomo e i simboli*, Jaca Book, Milano 2002
- EPISCOPATO ITALIANO, *Il giorno del Signore. Nota pastorale* (15 luglio 1984), in *Enchiridion CEI/3*, EDB, Bologna 1989, pp. 1098-1118
- *Eucharistia. Enciclopedia dell’Eucaristia*, EDB, Bologna 2004
- GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini. Lettera apostolica*, Città del Vaticano 1998 (EV/17, pp. 590-711, nn. 900-1001)
- ID., *Ecclesia de Eucharistia. Lettera enciclica*, Città del Vaticano 2003
- ID., “*Mane nobiscum, Domine*”. *Lettera apostolica per l’anno dell’Eucaristia (ottobre 2004-ottobre 2005)*, Città del Vaticano 2004 (in “Il Regno” 19/2004, pp. 585-590)
- ID., *Eucaristia e missione. Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004*
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
- GRELOT P., *Il pasto signoriale* (1Cor 11,20), in *Regole e tradizioni del cristianesimo primitivo*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 222-261
- GUARDINI R., *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1935
- HAMMAN A., *Atti dei santi Saturnino e Dativo e di altri martiri*, in ID., *Le gesta dei martiri*, Vita e Pensiero, Milano 1959, pp. 231-245
- ID., *I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1960
- INFANTE R., *Lo Sposo e la sposa. Percorsi di analisi simbolica tra Sacra Scrittura e cristianesimo delle origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 213-239
- JOUNEL P., *La domenica e la settimana*, in MARTIMORT A.G., *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia*, Desclée, Roma-Parigi-tornai-New York 1966, pp. 751-763
- KASPER W., *Sacramento dell’unità. Eucaristia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 2004
- *L’Agnello di Dio*, Supplemento al n. 1 di “Evangelizzare”, settembre 2004
- LANCELOTTI A., *Apocalisse*, Paoline 1973
- LATTUADA A., *Riposo domenicale e qualità buona della vita*, “La rivista del clero italiano” 7-8/1993, pp. 527-534
- LÉON-DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1968, pp. 403-411
- LOHSE E., *L’Apocalisse di Giovanni*, Paideia, Brescia 1974
- LUPIERI E., *L’Apocalisse di Giovanni*, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, Milano 2000
- LURKER M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- LYONNET S., *Eucaristia e vita cristiana. Alcuni aspetti biblici del mistero eucaristico*, G.I.A.C., Roma 1968
- MAGGIONI B., *L’Apocalisse*, in FESTORAZZI F. – MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1974, pp. 323-328
- ID., *L’Apocalisse. Per una lettura profetica del tempo presente*, Cittadella, Assisi 2003
- MANZI F., *Seconda lettera ai Corinzi*, Paoline, Milano 2002, pp. 149-171
- ID., *Storia delle sette Chiese e profezia della Nuova Gerusalemme. La Chiesa secondo l’Apocalisse di Giovanni*, Scuola di teologia per laici, Monza 29 ottobre 2002 (pro manuscripto)
- ID., *Eucharistéin: la preghiera di Gesù alla tomba di Lazzaro*, in FAC. TEOL. IT. SETT., *L’intelletto cristiano...*, Glossa, Milano 2004, pp. 435-452
- MARCHESELLI M., *La testimonianza cristiana nel NT*, “Servizio della Parola”, n. 361-362 / 2004, pp. 11-15
- MARTINI C. M., *L’eucaristia memoriale della pasqua di Cristo forma della vita della Chiesa*, “La Civiltà Cattolica” 3167/1982, pp. 430-442

- ID., *Attirerò tutti a me. L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione*, Centro Ambrosiano 1982
- ID., *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor. Un corso di esercizi spirituali*, Rizzoli, Milano 2004
- MEYNET R., *La composizione del PN*, "La Civiltà Cattolica" 3699-3700/2004, pp. 241-253
- MILANI M., *Seconda domenica di Pasqua*, "Servizio della Parola", n. 356 (aprile-maggio 2004), pp. 75-77
- ID., *Terza domenica di Pasqua, Ibidem*, pp. 92-93
- MOLLAT D., *Una lettura per oggi: l'Apocalisse*, Borla, Roma 1985
- NEPI A., *Seconda domenica di Pasqua*, "Servizio della Parola", n. 366 (maggio 1995), pp. 61-63
- ID., *Terza domenica di Pasqua, Ibidem*, pp. 77-79
- *Nuovo dizionario di liturgia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 352-368
- *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 843-846
- *Nuovo dizionario di teologia morale*, Cinisello Balsamo 1994, pp. 484-498
- ORSATTI M., *Seconda domenica di Pasqua*, "Servizio della Parola", n. 326 (aprile-maggio 2001), pp. 79-81
- ID., *Terza domenica di Pasqua, Ibidem*, pp. 94-95
- PENNA R., *Prospettive apocalittiche sulla storia*, in *Il messaggio della salvezza*, vol. 5, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1969, pp. 1283-1288
- PIKAZA IBARRONDO X., *Apocalisse*, Borla, Roma 2001
- PONT. FAC. TEOL. IT. MERID., *Tempo ed eternità. In dialogo con Ugo Vanni* (a cura di A. CASALEGNO), San Paolo, Cinisello Balsamo 2002 (in particolare pp. 27-71.341-385)
- *Preghiere dell'umanità*, testi scelti e presentati da P. MIQUEL e M. PERRINI, Queriniana, Brescia 1993
- PREVOST J.P., *Apocalisse. Commento pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997
- PRIGENT P., *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Borla, Roma 1985
- RAHNER K., *La domenica, giorno del Signore*, in ID., *Nuovi saggi. II: Saggi di spiritualità*, Paoline, Roma 1968, pp. 257-262
- RATZINGER J., *Cantate al Signore un canto nuovo. Saggi di cristologia e liturgia*, Jaca Book, Milano 1996
- RAVASI G., *Strutture teologiche della festa biblica*, "La Scuola Cattolica" 2/1982, pp. 143-181
- ID., "Le sette lampade sono le sette Chiese", "Rivista del clero italiano", 12/1985, pp. 847-854
- ID., *La Bibbia per la famiglia. Apocalisse*, Periodici San Paolo, Milano 1999, pp. 353ss.
- ID., *Apocalisse*, Piemme, Casale Monferrato 2004
- RODINÒ N., *La bibbia e la festa*, "Rassegna di teologia" 1/1996, pp. 92-98
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 791-800
- ID., *La speranza nell'apocalisse*, Paoline, Milano 2002 (I ed. 1984)
- SCHIK E., *L'Apocalisse*, Città Nuova, Roma 1984
- SCHLIER H., *La Chiesa nell'Apocalisse di Giovanni*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, vol. 7, Queriniana, Brescia 1972, pp. 240-248
- SCHNACKENBURG R., *La figura di Cristo dell'Apocalisse di Giovanni*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, vol. 5, Queriniana, Brescia 1971, pp. 463-473
- ID., *Il messaggio morale del NT. Vol. II: I primi predicatori cristiani*, Paideia, Brescia 1990, pp. 336-352
- SCHUESSLER FIORENZA E., *Apocalisse. Visione di un mondo giusto*, Queriniana, Brescia 1994
- SEQUERI P., *L'oro e la paglia. Meditazioni sull'educare alla scuola della Parola di Dio*, Glossa, Milano 1988
- ID., "Ma che cos'è questo per tanta gente?". *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa, Milano 1989
- ID., *Non c'è nessun partito di Dio. Evangelizzazione, Occidente, Parrocchia*, "La Rivista del Clero Italiano" 9/2004, pp. 563-574
- SIMONE da NEMBRO, *Luminose visioni dell'Apocalisse (Saggi di esegesi)*, in *Il messaggio della salvezza*, vol. 5, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1969, pp. 1115-1122. 1125-1128
- STOCK K., *L'ultima parola è di Dio. L'Apocalisse come Buona Notizia*, ADP, Roma 1998
- STRAMARE T., *Saggi di esegesi (Ap 1,1-18; 4,4-11; 5,11ss.)*, in *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/2, Marietti, Torino 1964, pp. 464-471
- TANGORRA G., *Un popolo che si raduna. Per una teologia dell'assemblea*, "Rassegna di teologia" 6/1996, pp. 737-762
- TETTAMANZI D., *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano 2003, pp. 81-112 (= nn.39-54)
- ID., *L'Eucaristia della domenica accenda in noi il fuoco della missione! Presentazione dell'anno pastorale 2004-2005*, Centro Ambrosiano, Milano 2004
- TIANA L., *La dottrina dell'ascolto nell'Apocalisse*, in *Dizionario di Spiritualità Biblico-patristica*, vol. 5: *Ascolto-docilità-supplica*, Borla, Roma 1993, pp. 201-208
- VANNI U., *I peccati nell'Apocalisse e nelle lettere di Pietro, di Giacomo, di Giuda*, "La Scuola Cattolica" 3-4/1978, pp. 372-379

- ID., *La parola efficace di Cristo nelle "lettere" dell'Apocalisse*, "Rassegna di teologia" 1/1984, pp. 18-40
- ID., *"Beati gli invitati alla cena delle nozze dell'Agnello" (Ap 19,9): la speranza nell'Apocalisse*, "PSV" n.9, EDB, Bologna 1984, pp. 227-242
- ID., *L'assemblea ecclesiale soggetto interpretante dell'Apocalisse*, "Rassegna di teologia" 6/1986, pp. 497-513
- ID., *Lo "Spirito e la Sposa" (Ap 22,17)*, "PSV" n.13, EDB, Bologna 1990, pp. 191-206
- ID., *La paternità di Dio nel libro dell'Apocalisse*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 1, Borla, Roma 1992, pp. 165-174
- ID., *L'opera creativa nell'Apocalisse*, AVE, Roma 1993 (con piccole varianti anche in "Rassegna di teologia" 1/1993, pp. 17-61)
- ID., *Beatitudini, benedizioni e maledizioni nell'Apocalisse*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 7: *Beatitudine-benedizione-maledizione*, Borla, Roma 1994, pp. 214-223
- ID., *L'Apocalisse: una profezia per la Chiesa italiana*. I: "La Civiltà Cattolica" 3487/1995, pp. 17-29; II: "La Civiltà Cattolica" 3488/1995, pp. 120-134
- ID., *L'ambiente esistenziale liturgico del Nuovo Testamento*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 12: *Culto divino-Liturgia*, Borla, Roma 1996, pp. 80-98
- ID., *La liturgia della Parola nell'Apocalisse*, *Ibidem*, 119-130
- ID., *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, EDB, Bologna 2001 [raccolge anche, spesso invariati, precedenti contributi apparsi in varie riviste sopra citate]
- ID., *La lettera alla Chiesa di Laodicea (Ap 3,14-22)*, in *Logos. Corso di studi biblici*, Vol. 7. *Opera giovannea*, Elle Di Ci, Leumann 2003, pp. 381-399
- VETRALI T., *La ecclesiologia dell'Apocalisse*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 8: *Chiesa-comunità-popolo di Dio*, Borla, Roma 1994, pp. 131-152
- ID., *La conversione nell'Apocalisse*, *Ibidem*, vol. 9: *Conversione-penitenza-riconciliazione*, Roma 1995, pp. 141-154
- ID., *La cristologia dell'Apocalisse*, *Ibidem*, vol. 23: *Gesù Cristo nella Bibbia*, Roma 1999, pp. 292-310
- YARBRO COLLINS A., *Oppressione esterna. Roma come simbolo del male nel cristianesimo primitivo*, "Concilium" 6/1988, pp. 87 [1969] – 98 [1980]
- ID., *Apocalisse*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1305 ss.
- VICARIATO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO DELLA DIOCESI DI MILANO, *"Venite a mangiare" (Gv 21,12). Eucaristia domenicale, vita della comunità e missione della Chiesa*, Centro Ambrosiano, Milano 2004
- ZANCHI G., *Lo Spirito e le cose. Luoghi della liturgia*, Vita e Pensiero, Milano 2003
- NANELLA D., *Alle sette Chiese. L'Apocalisse epifania della speranza*, Paoline, Milano 2004

d) Effetti letterari

- ECO U., *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1986
- MANSELLI R., *Apocalisse*, in *Dante. Enciclopedia dantesca*, vol. I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 315-317
- NIEVO S. – PENNETTA E., *Gli ultimi cavalieri dell'Apocalisse*, Marsilio, Padova 2004

e) Effetti storico-artistici (in ordine sparso)

- *Affreschi della Cattedrale di Anagni* (sec. XII)
- CIMABUE, *Affreschi della Basilica superiore di san Francesco in Assisi*
- GIOTTO, *Affreschi della Cappella Peruzzi a Santa Croce* (1317-1318)
- SIGNORELLI L., *Affreschi del Duomo in Orvieto*
- *Vetrata della Cattedrale di York*
- BATAILLE N., *Arazzi per Luigi I d'Angiò, Apocalypse tissée d'Angers*
- BERTO di GIOVANNI, *San Giovanni in atto di scrivere l'Apocalisse*, Pinacoteca di Perugia (sec XV)
- DORÉ G., *La Sacra Bibbia illustrata*, Italice Libri, vol. III, Milano 1986, pp. 1243-1259
- *Pannello scultoreo all'esterno della Basilica patriarcale di San Marco in Venezia* (sec. IV)
- *Mosaici della chiesa di Santa Pudenziana in Roma* (sec IV)
- *Mosaici dell'arco trionfale della Basilica patriarcale di San Paolo fuori le Mura in Roma* (sec. V)
- *Mosaici della chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Roma* (sec VI)
- *Mosaico della chiesa di Santa Prassede in Roma* (sec IX)
- *Mosaici di Santa Maria in Transtevere in Roma*
- *Mosaici di Santa Cecilia in Roma*
- *Apocalisse di Treviri*, Biblioteca di Stato (sec IX)
- BEATUS di LIEBANA, *Miniature*, New York, Pierpont Morgan Library, ms 644 (sec VIII)

- ID., *Miniature del Commentario all'Apocalisse*, Biblioteca Nazionale di Madrid, ms. 14-2c, f. 253v.
 - *Il sacrificio dell'Agnello*, Miniatura dell' Evangelionario di san Medardo di Soissons (800 circa)
 - *I martiri sotto l'altare*, Vienna, Biblioteca nazionale austriaca
 - *Codex Aureus di di St. Emmeran di Ratisbona*
 - *Miniature del Manoscritto di Valladolid* (980 circa)
 - GARSIA, *Miniature*, Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. latino 8878 (sec XI)
 - *Messale della cattedrale di Auxerre* (sec XI)
 - *Apocalisse di Bamberg*, Staatbibliothek, ms. Bibl. 140 (anno 1020 circa)
 - *Affreschi della chiesa di San Pietro al Monte in Civate* (1100 circa)
 - *Ciclo pittorico parietale della chiesa di San Severo in Bardolino del Garda* (sec XII)
 - *Affreschi del timpano del portale di Saint Pierre in Moissac* (1120-1130 circa)
 - *Sculture della Cattedrale di Reims* (1211)
 - *Gerusalemme celeste*, Manoscritto di Ildegarda di Bingen (sec XIII)
 - *Pitture del Deambulatorio della cattedrale di Bourges* (sec XIII)
 - *Pitture del rosone meridionale della cattedrale di Chartres* (metà del XIII sec)
 - *Apocalisse d'Angers* (sec XIV)
 - *Miniature dell' Apocalisse*, Ms. 64 della Trinity College Library di Dublino (sec. XIV)
 - *Vetrata della Sainte Chapelle in Parigi* (sec XV)
 - VAN EYCK H. – VAN EYCK J., *Adorazione dell'Agnello mistico*, Chiesa di san Bavone, Gand (1432)
 - MEMLING, *Giudizio finale* (sec XV)
 - MAESTRO del CREMLINO, *Icona della chiesa della Dormizione in Mosca*
 - BECCAFUMI, *San Michele*, Chiesa del Carmine in Siena (sec XI)
 - ID., *Caduta degli angeli ribelli*, Pisa, Pinacoteca nazionale
 - BORROMINI F., *Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza in Roma*
 - DUERER, *15 xilografie* (sec XV)
 - *Affreschi dei monasteri del Monte Athos*
 - EL GRECO, *Il quinto sigillo dell'Apocalisse*, Metropolitan Museum di New York
 - VELASQUEZ, *San Giovanni a Patmos*, National Gallery di Londra
 - BOECKL H., *Affreschi*, Cappella degli Angeli nel monastero benedettino di Seckau (1952-1960)
 - DE CHIRICO G., *L'Apocalisse*
 - FERRAZZI F., *L'Apocalisse* (ciclo a encausto)
 - MARTINOTTI A., *Cristo alla porta*, Collezione privata, Monza (relativa ad Ap 3,20)
- * Per l'individuazione delle opere sopra elencate mi sono servito di: *Apocalisse*, in *L'Arte*, vol. I, UTET, Torino 2002, pp. 163-165; DOGLIO C., in *Logos*, o.c., 162-163; *L'Agnello di Dio*, a.c.; STOCK, o.c., 29-31; RAVASI, *Apocalisse*, 12-13; RIVA M.G., *Nell'arte lo stupore di una presenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; von BALTHASAR, *Apocalisse*, o.c.; CICERI G., *Apocalisse*, in *Iconografia e arte cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, vol. I, pp. 124-127; *Dizionario della pittura e dei pittori*, 6 voll., Larousse Einaudi, Torino 1989-1994; *Enciclopedia Cattolica*, cit., coll. 1614-1615; *L'opera completa del Beccafumi*, Rizzoli, Milano 1977; *L'opera completa di Giotto*, Rizzoli, Milano 1978; *L'opera completa di El Greco*, Rizzoli, Milano 1978; *I Maestri del colore: Cimabue*, Fratelli Fabbri, Milano 1965; LENZINI MORIONDO M., *Signorelli*, Sadea-Sansoni, Firenze 1966; *I Maestri del colore: El Greco*, Fratelli Fabbri, Milano 1964; PUPPI I., *Velasquez*, Sadea-Sansoni, Firenze 1964; *I Maestri del colore: Van Eyck*, Fratelli Fabbri, Milano 1965; CALVESI M. – URSINO M., *De Chirico. La nuova Metafisica*, De Luca, Roma 1995; CANOVA L., *De Chirico, l'apocalisse del Metafisico*, "Avvenire" del 10 novembre 2004, p. 25; *Apocalisse, Supplemento n. 1 a "Famiglia cristiana"*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

f) Effetti musicali (discografia)

I. CD relativi ad Ap 4-5 e all'Apocalisse in genere:

- BACH J.S., Cantata sacra *Ich hatte viel Bekuemmernis*, BWV 21, in *Die Bach Kantate*, Bache Ensemble, dir: H. RILLING, CD 14, nn. 1-11, Haenssler classic 98865
- ID., *Sanctus* dalla *Messa in Si minore* BWV 232, in Chor et Synphoniorchester des Bayerischen Rundfunk, dir. C.M. GIULINI, 2 CD, Sony, S2K 66354 (un solo esempio degli innumerevoli *Sanctus* di innumerevoli *Messe*)
- HAENDEL G. F., Oratorio *Messiah. Coro finale con l'Amen*, John Alldis Choir – London Philharmonie Orchestra, dir: K. RICHTER, 3 CD, Deutsche Grammophon 419797 – 2
- MESSIAEN O., *Les Corps Glorieux*, org. L. THIRY, Orgue Metzler de la Cathédrale Saint-Pierre de Genève, Calliope Cal. 9926
- ID., *Le Banquet Céleste. Apparition de l'Eglise Eternelle*, org. L. THIRY, Orgue Metzler de la Cathédrale Saint-Pierre de Genève, Calliope Cal. 9928

- SPOHR L., Oratorio *Die letzten Dinge*, dir. KUHN G., Suedfunk-ChorRadio-- Sinfonieorchester Stuttgart, Philips 416627-2

II: CD che favoriscono la contemplazione (alcuni esempi tra i numerosissimi adducibili):

- BACH J. S., *Passione di Matteo. Coro introduttivo*, BWV 244, in Muenchener Bach Chor – Regensburger Domspatzen – Muenchener Bach Orchester, dir. K. RICHTER, 3 CD, Archiv 413613 – 2

- ID., Mottetto *Singet dem Herr ein neues Lied*, BWV 225, in Motets, RIAS – Kammerchor, dir. R. JACOBS, Harmonia Mundi France HMC 901589

- DESPRÈS J., *Sanctus da Missa Pange lingua*, The Tallis Scholars, dir. P. Phillips, Gimell, CDGIM 009

- FRANCK C., *Panis angelicus*, in *Messe solennelle op. 12*, Choeur de la RTB – BRT, dir: P. BARTHOLOMEE, Koch Schwann 3-1042-2

- MENDELSSOHN BARTHOLDY F., *Lauda Sion op. 73*, Choeur et Orchestre Gulbenkian, dir. M. CORBOZ, Erato 94359 – 2

- ID., *Ark! The herald angels sing*, in *In dulci jubilo. A Festival of Christmas*, The Bach Choir, dir. D. Willcocks, Decca 448980 2; anche in *The Joy of Christmas*, The Choir of King's College Cambridge, dir. S. Cleobury, Decca 452455 2

- MINA, *Dalla terra*, Sony Music 4996212

- MOZART W.A., *Ave verum*, in *Requiem*, Schwedischer Rundfunkchor Stockolmer Kammerchor – Berliner Philharmoniker, di. R. MUTI, EMI classic CNC 7-496402

- PALESTRINA (da) G.P., *Sanctus da Missa Papae Marcelli*, in *The Tallis Scholars live in Rome*, The Tallis Scholars, dir. P. Phillips, Gimell CDGIM 994

- PIERRE DE LA RUE, *O salutaris hostia*, in *Officium*, J. GARBARECK, The Hilliard Ensemble, ECM New Series 445369- 2

g) Effetti cinematografici

- BERGMANN I., *Il settimo sigillo* (anno 1956)

- CONNO R. K., *Operazione Apocalisse* (1997)

- COPPOLA F. ., *Apocalypse Now* (1979)

- COSTA GRAVAS C., *La piccola Apocalisse* (1992)

- MANNELLI V., *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* (1961)

don Gabriele